

# erasmo

Bollettino  
d'informazione del  
Grande Oriente d'Italia



Anno VII - Numero 9-10  
15-31 Maggio 2006



Foto Soldano

## sommario

### in primo piano

#### 2 Cronaca

- MILANO / Solidarietà alla Comunità ebraica
- ROMA / Simposio della Conferenza del protocollo di Sinaia

#### 4 Manifestazioni

- ANCONA / L'Italia dei Liberi Muratori
- ANCONA / Celebrato l'impegno di Marinelli
- PISA / Incontro con la Massoneria
- ROMA / Convegno al CNR

- SAVONA / In memoria di Giuseppe Mazzini
- VENEZIA / "Il Flauto Magico" in convegno
- MACERATA / "Il Flauto Magico"
- Celebrazioni livornesi

#### 9 Solidarietà

- Serata di beneficenza dell'Oasi italiana

#### 9 Attività internazionali

- SAN MARINO / Assemblea annuale di Gran Loggia
- NEW YORK / 225esima Gran Loggia annuale

#### 11 Massoneria nel mondo

- LONDRA / Ultime notizie dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra

#### 11 attività Grande

- Oriente d'Italia
- Notizie dalla Comunione

#### 16 rassegna stampa

- storia e cultura
- attualità

#### 27 anniversari

DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8  
00152 Roma  
Tel. 06 5899344  
Fax 06 5818096  
www.grandeoriente.it  
www.goiradio.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it



Il neo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

**Apriamo questo numero con il messaggio di augurio del Grande Oriente d'Italia espresso dal Gran Maestro Gustavo Raffi al neo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.**

«A nome dei Liberi Muratori del Grande Oriente d'Italia e mio personale desidero manifestare pubblicamente le nostre vivissime felicitazioni per la elezione alla Presidenza della Repubblica italiana. Questa elezione rappresenta uno dei momenti più alti nella vita democratica del nostro Paese.

Intendo ribadire al Presidente la lealtà dei Liberi Muratori tutti del Grande Oriente d'Italia e il loro totale rispetto della Carta Costituzionale, nella certezza che Egli eserciterà il supremo magistero della Repubblica, in modo da favorire la libera espressione di tutte le istanze filosofiche, culturali, politiche e religiose che si manifestano nel Paese.

Sono altrettanto certo che Egli saprà mirabilmente rappresentare il vincolo profondo che unisce in comunità tutti gli Italiani diventando simbolo dell'Unità nazionale che dalla tradizione risorgimentale anima lo spirito e l'impegno civile del Grande Oriente d'Italia».

Il Gran Maestro Gustavo Raffi



Il messaggio del Grande Oriente in internet su Virgilio

MILANO / Tombe profanate

# Solidarietà del Grande Oriente alla Comunità ebraica

Il Grande Oriente d'Italia ha espresso, con un messaggio, la solidarietà dei Liberi Muratori a Claudio Morpurgo, presidente delle Comunità Ebraiche italiane, per condannare il vile gesto della profanazione del cimitero ebraico di Milano avvenuto il 16 maggio.

«Questa spregevole azione – ha scritto il Gran Maestro Gustavo Raffi – ci porta indietro agli anni bui del nazifascismo e delle leggi razziali e tristemente ricorda a tutti noi che l'antisemitismo e il razzismo sono mali ancora vivi ed estremamente pericolosi. È lo stesso Consiglio d'Europa a rivelare nel suo Rapporto annuale sul razzismo, pubblicato proprio pochi giorni fa, che in Italia crescono le discriminazioni, i pregiudizi e le affermazioni xenofobe».

Il messaggio continua dicendo che «La Massoneria italiana che da anni si interroga sui temi della convivenza pacifica e del dialogo irrinunciabile tra le diverse componenti della società, laiche e religiose, è al fianco della Comunità Ebraica e di tutti coloro che subiscono atti di intolleranza».

«Solo lo studio della storia e l'impegno costante a tramandare la memoria possono creare antidoti efficaci – ha concluso il Gran Maestro Raffi – a simili atti di disprezzo e costruire nuovi percorsi di pace e di dialogo tra le diverse identità civili, sociali e religiose».



Le tombe profanate (foto La Stampa)



Corriere della Sera, Milano, 18 maggio 2006





**cronaca**

Razzismo: Consiglio d'Europa, in Italia cresce xenofobia in politica

## Nel **mirino** extracomunitari, nomadi e musulmani

Bruxelles, 16 maggio 2006 – (Adnkronos/Aki)

In Italia crescono la discriminazione e i pregiudizi e affermazioni di tenore xenofobo in politica, di cui sono oggetto soprattutto extracomunitari, nomadi e musulmani. L'allarme viene dall'ultimo rapporto del Consiglio d'Europa sul razzismo in vari stati membri, tra cui l'Italia. Per il nostro paese è il terzo rapporto del genere, l'ultimo risaliva al 23 aprile del 2002. Il rapporto segnala alcune miglioramenti, tra cui la creazione di un organo contro la discriminazione razziale, l'applicazione delle norme antidiscriminazione per occupazione e alloggi o alcuni interventi scolastici. "Si constata nondimeno – si legge tuttavia nella sintesi del documento – che un certo numero di raccomandazioni formulate nel secondo rapporto non sono state attuate o sono state applicate soltanto parzialmente". Soprattutto, "è aumentato in Italia il ricorso a discorsi razzisti e xenofobi in politica, riguardanti essenzialmente gli extracomunitari, i Rom, i Sinti e i musulmani". Secondo il Consiglio d'Europa "i membri di tali gruppi hanno continuato a subire pregiudizi e discriminazioni in molti settori.

"La legislazione sull'immigrazione – recita ancora il rapporto, il cui testo è stato diffuso anche a Bruxelles – ha reso più precaria la situazione di molti cittadini extracomunitari, e la sua applicazione, soprattutto nei confronti degli immigrati illegali, li espone a un maggior rischio di violazione dei loro diritti umani". Il documento "segnala un deterioramento della situazione per i membri delle comunità musulmane, dovuto soprattutto alla tendenza riscontrata nei dibattiti pubblici e nei media a passare subito alle generalizzazioni e ad assimilare l'appartenenza da tali comunità al terrorismo". Difficoltà segnala il rapporto anche per i nomadi. "In assenza di un indirizzo politico nazionale – si legge nel testo – orientato a migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti e a combattere i pregiudizi e la discriminazione nei loro confronti, molti membri di tali gruppi continuano a vivere in condizioni di emarginazione". Nel complesso, afferma il Consiglio d'Europa, "la vulnerabilità dei membri di questi e di altri gruppi di fronte al razzismo e alla discriminazione razziale è aumentata, vista l'assenza di un supporto politico per la tutela degli individui contro l'incitamento alla violenza e alla discriminazione razziale". Tra i provvedimenti che l'organismo di Strasburgo raccomanda alle autorità italiane figura l'adozione "di provvedimenti contro l'uso di discorsi razzisti e xenofobi in politica" e un miglioramento dei sistemi di monitoraggio degli incidenti a sfondo razzista, xenofoba e antisemita. Raccomandate, infine, misure per contrastare la discriminazione razziale. All'Italia si chiede inoltre di "rendere più adeguato l'ordinamento giuridico relativo alla lotta al razzismo e alla discriminazione razziale, grazie anche alla ratifica del Protocollo n. 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo". Analoghe raccomandazioni sono state rivolte a vari stati membri dell'Ue anche dalla Commissione europea a Bruxelles.

Simposio della Conferenza del Protocollo di Sinaia

## Il **futuro** della Massoneria

Crowne Plaza Rome St. Peter's  
Roma, 8-9 luglio 2006

La Conferenza del Protocollo di Sinaia è stata costituita con l'intento di discutere le problematiche massoniche europee, in particolare quelle legate alle Gran Logge di recentissima costituzione dei Paesi dell'Europa dell'Est. Ha cadenza annuale e i suoi incontri non hanno carattere rituale. Vi prendono parte le Gran Logge regolari dell'area geografica europea e altre di rilievo internazionale.

I temi trattati in questa sessione di lavori:

**Il futuro della Massoneria nei Paesi con giurisdizioni massoniche di recentissima ricostituzione. Il loro ruolo**

**Le sfide delle cooperazione transnazionale tra le Gran Logge**

Gran Logge *regolari* invitate a partecipare:

**(Area europea)**

Armenia, Austria, Belgio, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, San Marino, Scozia, Serbia e Montenegro, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina, Ungheria.

**(Altre aree geografiche)**

Israele, Stato di New York, Washington DC

Altri organismi massonici invitati:

Conferenza Mondiale delle Gran Logge Massoniche

Il meeting di Roma, organizzato dal Grande Oriente d'Italia, è preliminare alla Conferenza del Protocollo di Sinaia che la Gran Loggia Svizzera Alpina realizzerà il prossimo anno in territorio elvetico.



Sala congressi del Crowne Plaza



## Il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia

presenta

“La Massoneria” è il titolo del nuovo volume degli *Annali* della storia d'Italia, edito da Einaudi. L'opera, a cui hanno collaborato diversi specialisti della materia, rappresenta uno studio organico e di alto valore scientifico sulla

presenza della Massoneria nella storia italiana ed europea.

A cominciare dal Settecento, la Massoneria ha svolto un ruolo determinante nella società e nella cultura europea. È nel Settecento illuminista, infatti, che i principi generali della nascente Massoneria speculativa, si intrecciano con i vari filoni del pen-



siero, incidendo sulla società e la politica, e sulle attività artistiche e letterarie. In Italia, nell'Ottocento, l'istituzione massonica ha svolto un ruolo importante: nel Risorgimento, nel consolidamento dello Stato unitario,

fino al fascismo che la mise al bando nel 1925. Trentuno saggi ricostruiscono e approfondiscono gli aspetti storici e culturali della Massoneria, fornendo una chiave di lettura per la comprensione dei mutamenti dell'Italia fra Otto e Novecento.

Il volume è stato curato dal filosofo Gian Mario Cazzaniga.

### Contributi di:

Gian Mario Cazzaniga, Pierre-Yves Beurepaire, Francesca Fedi, Gerardo Tocchini, José Antonio Ferrer Benimeli, Daniele Menozzi, Giovanni Miccoli, Francesca Sofia, Marco Novarino, Charles Porset, Vincenzo Ferrone, Giuseppe Giarrizzo, Helmut Reinalter, Piero Del Negro, Calogero Farinella, Renato Pasta, Anna Maria Isastia, Anna Maria Rao, Fulvio Conti, Tullia Catalan, Barbara De Poli, Gerardo Padulo, Santi Fedele, Ferdinando Cordova, Fabio Martelli, Antonio Panaino, Francesca Vigni.

**MARTEDÌ**  
27 giugno 2006  
ore 20.00

Villa ‘Il Vascello’  
Via di San Pancrazio, 8  
Roma

### Intervengono:

**Giovanni Carli Ballola**  
Università di Lecce

**Gian Mario Cazzaniga**  
Università di Pisa

**Alessandro Cecchi Paone**  
Giornalista e divulgatore scientifico

**Giuseppe Talamo**  
Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

**Gustavo Raffi**  
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia



**Grande Oriente d'Italia**

Via di San Pancrazio, 8

00152 - Roma

Tel. 06 5899344

Fax 06 5818096

E-mail: biblioteca@grandeoriente.it

## manifestazioni

ANCONA / Nuova presentazione del libro di Vittorio Gnocchini

# “L'Italia dei Liberi Muratori”

Il 21 aprile, nella Sala Consigliare del Comune di Ancona, è stato presentato il libro di Vittorio Gnocchini “L'Italia dei Liberi Muratori”. La manifestazione è stata organizzata dalla loggia anconetana “Guido Monina” (1238) e patrocinata dal Comune di Ancona e dal Collegio dei maestri venerabili delle Marche.

In apertura, il consigliere dell'Ordine Nicola Casadio ha letto i saluti del consigliere regionale Katia Mammoli e partecipato che, nel corso dell'ultima Gran Loggia, è stata conferita la gran maestranza onoraria alla memoria al fratello Guido Monina, del quale la Loggia organizzatrice porta il nome. Il maestro venerabile dell'officina, Edoardo Bartolotta, ha aperto i lavori che sono stati presieduti dal sindaco di Ancona Fabio Sturani, che ha ricordato l'impegno dei sindaci massoni a servizio della città, riservando parole di elogio per le iniziative culturali e filantropiche della loggia.

La giovane officina, nata solo un anno fa, si è già distinta per avere raccolto fondi e aver messo a disposizione uomini e mezzi presso l'Ospedale africano di Kibubi.

Il presidente circoscrizionale Roberto Bracci, nel portare il saluto dei fratelli marchigiani, ha sottolineato l'impegno del Collegio per la ricostruzione storica della Massoneria nella regione, che, nel corso dei lavori, è stata delineata dal giornalista Luca Guazzati.

Vittorio Gnocchini, Grande Archivista del Grande Oriente d'Italia ha quindi presentato il suo libro utilizzando modi ed espressioni che hanno letteralmente affascinato l'auditorio, un po' per la semplicità dell'esposizione, un po' per la sorpresa di sapere che

innumerevoli personaggi distinti nel campo della letteratura, economia, della medicina e della politica appartenevano alla Massoneria.

Pietro Rinaldo Fanesi, storico iscritto alla Loggia Guido Monina, ha svolto un intervento su vita e opere dei personaggi marchigiani citati nel volume di Vittorio Gnocchini.

Il Grande Oratore Brunello Palma ha chiuso i lavori elogiando l'attività dei fratelli marchigiani e, in particolare, della “Guido Monina” che sta riscuotendo riscontri positivi a livello nazionale.

Alla manifestazione, ha fatto seguito, per i fratelli, una tornata rituale nella casa massonica, alla quale ha partecipato il consigliere dell'Ordine in Giunta Carlo Petrone, arrivato appositamente da Taranto. Tra i fratelli Petrone e Bartolotta, Maestro Venerabile dell'Officina, è nato un simpatico dibattito circa l'iscrizione dei figli di massoni. Si è così delineata una figura nuova: “Il Figlio Fratello”, che nel futuro, secondo Petrone, sarà una caratteristica della Massoneria.



## manifestazioni

## manifestazioni

ANCONA / Convegno al Rettorato per celebrare l'impegno politico e sociale del fratello Oddo Marinelli

# “Una vita per l'ideale”

**M**ercoledì 17 maggio, nella sala conferenze del Rettorato di Ancona (Università Politecnica delle Marche) è stato presentato il volume *Una vita per l'ideale, l'impegno politico e sociale di Oddo Marinelli nell'Ancona della prima metà del Novecento attraverso il suo archivio*. Oltre al suddetto catalogo edito da Affinità elettive (Ancona), il lavoro di ricerca e archivio si esplica in una mostra documentaria allestita sempre al Rettorato a cura di Paola Pizzichini. La pubblicazione del volume è stata possibi-

le grazie alla collaborazione tra gli Archivi di Stato di Ancona, l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche e il contributo del Grande Oriente d'Italia. Nei ringraziamenti sono stati menzionati anche gli eredi di Marinelli da cui sono state acquisite le carte, il sovrintendente Giuliano De Marinis per il sostegno logistico e l'ex direttore dell'archivio Alessandro Mordenti. Sedevano al tavolo dei relatori Giovanna Giubbini, attuale direttore dell'Archivio di Stato di Ancona, Pietro Rinaldo Fanesi ri-



cercatore dell'IRSMML e il suo direttore Massimo Papini, il Gran Maestro Gustavo Raffi, Roberto Balzani presidente dell'associazione Mazziniana Italiana, Federico Valacchi dell'Università di Macerata e la curatrice Paola Pizzichini. A presiedere il convegno di presentazione, coordinando gli interventi, c'era Luigi Londei, direttore dell'Archivio di Stato di Roma.

Claudia Gentili  
(continua a pagina 16)

PISA / Due visite del Gran Maestro Gustavo Raffi

# Incontro con la Massoneria

Conferenze al Rotary e alla Domus Mazziniana

**I**n poco meno di due settimane il Gran Maestro Gustavo Raffi si è recato più di una volta a Pisa per parlare al pubblico di Massoneria, della sua storia e della sua attualità. Due le occasioni: una riunione del Rotary Club e la presentazione, alla Domus Mazziniana, del libro “La Massoneria a Pisa. Dalle origini ai primi del Novecento”.

## Serata al Rotary

Oltre cento persone hanno partecipato il 12 aprile alla serata conviviale organizzata all'Hotel Duomo dal Rotary Club di Pisa in onore del Gran Maestro Gustavo Raffi. Erano presenti moltissimi fratelli pisani e di orienti vicini. Al termine della cena, il presidente del Club Ezio Pala, prendendo la parola, ha ricordato i contrastati rapporti fra il Rotary e la Massoneria, a livello nazionale ed estero, sottolineando le affinità tra le due istituzioni e ricordando ai soci lo spirito di tolleranza e di accoglienza che anima le attività rotariane. In seguito è intervenuto il Gran Maestro con una relazione dal

titolo “La Massoneria del terzo millennio” che ha richiamato le persecuzioni e i pregiudizi di cui è sempre stata vittima la Massoneria e ha affermato l'attualità dei suoi principi, evidenziando il crescente apprezzamento dell'opinione pubblica e del mondo della cultura nei suoi confronti in virtù della sapiente “politica” di apertura intrapresa dal Grande Oriente d'Italia negli ultimi anni.

Un vivace dibattito ha animato il resto della serata alla quale hanno preso parte anche il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi e il presidente del Collegio circoscrizionale della Toscana, Arturo Pacinotti.

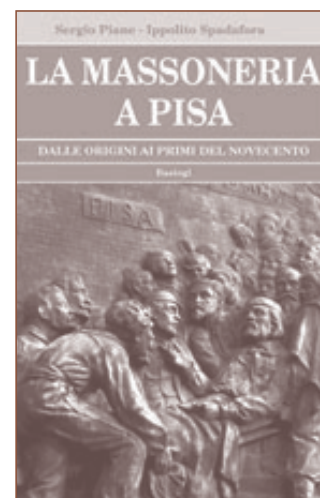
## Massoneria a Pisa: un libro racconta la sua storia

La Domus Mazziniana di Pisa ospita un centro studi e un vero e proprio museo mazziniani in un immobile del centro storico donato a tale scopo dalla famiglia dell'ex Gran Maestro Ernesto Nathan. Il 24 aprile, la sala conferenze è stata riservata alla

presentazione del libro: “La Massoneria a Pisa, dalle origini ai primi del Novecento” di Sergio Piane e Ippolito Spadafora (Bastogi, pp. 264, 15 euro).

Nonostante alcune difficoltà di programmazione (l'evento si è tenuto nel lunedì di “ponte” fra la domenica 23 e la festività nazionale del 25 aprile) il successo di pubblico è stato notevole, grazie anche alla puntuale informazione dei giornali locali. La presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi alla manifestazione ha poi richiamato molti fratelli che sono giunti da Livorno, Viareggio, Lucca, Siena e da altre sedi massoniche toscane.

Al tavolo di presidenza hanno preso posto, oltre al Gran Maestro, i Gran Maestri Aggiunti Giuseppe Anania e Massimo Bianchi (quest'ultimo nelle vesti di moderatore), il presidente del Collegio toscano Arturo Pacinotti, il presidente dell'Oriente di Pisa Marco Montesanti, il responsabile della Domus Mazziniana Andrea Bocchi, il filosofo Gian Mario Cazzaniga dell'Università di Pisa, e Sergio Piane, uno degli autori del libro.



In apertura Andrea Bocchi ha illustrato le attività del centro mazziniano da lui diretto annunciando la prossima presentazione di due volumi di argomento massonico a testimonianza della valida collaborazione instaurata tra la Domus Mazziniana di Pisa e il Grande Oriente d'Italia. A questo proposito è intervenuto il fratello Montesanti che, dopo aver presentato l'iniziativa, ha ringraziato quanti hanno collaborato per la sua realizzazione.

A Gian Mario Cazzaniga è spettato il compito di avviare i lavori veri propri inquadrando la materia specifica del volume, poi analizzata dall'autore e dibattuta con il pubblico, in un'ottica più vasta del fenomeno culturale “Massoneria” degli ultimi



anni. Secondo il filosofo la mole straordinaria di pubblicazioni scientifiche sull'argomento – già effettuata e in fase di realizzazione – denota, complessivamente, non solo l'attualità del tema ma anche un positivo interesse verso l'Istituzione, fenomeno al quale non sarebbe estranea la scelta di apertura e partecipazione civile del Grande Oriente d'Italia che ha riacquisito il suo ruolo tradizionale attualizzandolo alle necessità di oggi.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, al termine della manifestazione, ha richiamato questi concetti per ricordare le numerosissime attività culturali realizzate dal Grande Oriente d'Italia nel corso del suo governo che hanno permesso di far conoscere al grande pubblico la natura di una Istituzione troppo spesso osteggiata per ignoranza di contenuti. Il Gran Maestro ha ricordato le celebrazioni dello scorso anno per i duecento anni di fondazione del Grande

Oriente d'Italia e della nascita di Giuseppe Mazzini, anticipando quelle del 2007 per l'anniversario di nascita di Giuseppe Garibaldi.

In occasione dell'evento i fratelli di Pisa hanno donato alla Domus Mazziniana una targa che illustra e commenta la carrozza usata da Garibaldi nei giorni di Bezzuca (luglio 1866), recentemente traslata nell'ingresso della Domus per attivo interessamento delle Logge pisane.

ROMA / Convegno al CNR

## Massoneria ed ermetismo

**S**i è tenuto lo scorso 21 aprile un convegno nella sede centrale del CNR sul tema: "Dai misteri dell'antico Egitto alle correnti filosofico-ermetiche nella Napoli dei secoli dal XVIII al XX".

L'evento è stato possibile grazie al contributo dei fratelli Arnaldo Sardoni, ricercatore del CNR, che ha introdotto e moderato i lavori e Danilo Di Mambro che si è occupato della segreteria organizzativa.

Il fratello Giancarlo Seri, Gran Hyerophante del Rito di Memphis e Misraim, ha introdotto la tematica in discussione rilevando come sia ricco il rapporto esoterico – e non solo – tra l'Egitto e l'Italia fin dall'Evo Antico. Gli ha fatto seguito il fratello Giancarlo Rinaldi, dell'Università "L'Orientale" di Napoli e Maestro Venerabile della Loggia "Costantino Nigra" di Castelforte, che ha delineato alcuni dei doni del Nilo, quando ha unito le sue alle acque del Tevere, ovvero il retaggio iniziatico dell'Egitto nel mito di Iside e Osiride (la cosiddetta religione dei misteri). Iside, il cui velo rappresenta questo mondo, fornisce l'immagine a Maria che allatta il Divino Bambino, e Osiride, l'essenza solare ed eterna dell'uomo, fondamento tra due cicli, quello concludentesi



Il tavolo dei relatori (foto Pino Mannarino)

con la morte e quello che s'apre con la rinascita, l'iniziazione a questi misteri è descritta da Apuleio, nell'Asino d'oro. Rinaldi ha dato particolare rilievo alla concezione secondo cui il mondo è platonicamente inteso come prigioniero, opera imperfetta del Demiurgo, in cui l'Uomo Primordiale è caduto, staccandosi dall'Intelligenza suprema verso la quale tende a reintegrarsi attraverso l'Iniziazione.

"Napoli come città che "è l'Egitto"" è la definizione utilizzata dal fratello Pietro Mander, sempre dell'Università "L'Orientale" e membro della Loggia romana "Cenacolo Izar" (1251), per spiegare l'ambiente che ha visto fiorire, da tempi antichissimi (ricordando un'epigrafe da Cuma del V sec. a.C.), i culti dionisiaci e orfici

che affermavano la sopravvivenza dello spirito dopo la morte. Questo retaggio, fatto proprio da Pitagora, fu raccolto dal grande Virgilio che a Napoli (dove si trova, nell'area vulcanica dei Campi Flegrei l'antra della Sibilla e la porta degli inferi attraversata da Enea) morì e fu sepolto, dando origine alla tradizione che lo vuole sommo e sapiente mago, difensore della città. In questa veste Dante lo vuole come guida. Si può ritenere che Napoli abbia funzionato come un fornace che ha tenuto viva l'energia della sua tradizione, come dimostrerebbe la spiegazione del viaggio dantesco che avanzò un magistrato napoletano, Carlo Vecchione, nel 1850, basandosi sull'interpretazione simbolica dei miti egizi. Il fratello Eduardo Stornaiuolo,

della Loggia "Goffredo Mameli" di Roma, ha dedicato il proprio intervento alla figura di Raimondo di Sangro principe di San Severo (1710-1771), primo Gran Maestro massone d'Italia a cui si deve quel monumento – non solo ermetico – della Cappella nel suo palazzo, dove spiccano straordinarie statue simboliche. Stornaiuolo ha parlato dell'indirizzo che il principe impresso alla Massoneria napoletana: accanto al Rito Scozzese, egli rinverdì il Rito di Memphis e organizzò forse quello di Misraim, eredi della tradizione iniziatica egizia, rimasta sempre viva a Napoli.

Della figura di Domenico Bocchini (1775-1840) se n'è occupato invece il Gran Segretario Aggiunto per le relazioni esterne Gianfranco De Santis. Bocchini, valoroso militare nell'esercito di Murat, iniziato alla Massoneria in una Loggia militare francese di Rito Scozzese, divenne personaggio di spicco in una vendita carbonara e successivamente nella Loggia "La Vigilanza" di Rito Egizio, dove ascese agli alti gradi. Egli scrisse, stampò e distribuì nei vicoli di Napoli un giornale settimanale, il "Geronta Sebezio", di cui, fra il 1835 e il 1837 uscirono 36 fascicoli. Il giornale era scritto con un linguaggio desueto, er-

## manifestazioni

## manifestazioni

metico ed oscuro e con riferimenti iniziatici.

Il Maestro Venerabile della "Cenacolo Izar", Gianni Longhi, ha seguito le tracce degli "Arcana Arcanorum" o "Scala di Napoli", che apparvero con Cagliostro nel suo Rito Egiziano di cui l'Ordine Egizio divenne una sorta di cerchia interna e che poi sarebbe confluito nella Massoneria, attraverso i Riti di Memphis e Misraim, sue "emanazioni. Gli Arcana Arcanorum constano di tre alti gradi, centrati sulla rigenerazione dell'individuo e finalizzati, per

mezzo di un complesso procedimento alchemico-trasmutatorio, alla costruzione del cosiddetto "Corpo di Gloria" che porterebbe ad una progressiva reintegrazione dell'essere nelle sue primordiali virtù e potenze spirituali e divine. Furono a capo dell'Ordine Egizio Domenico Bocchini, Pasquale De Servis (1818-1893), conosciuto col nome iniziatico di Izar, e Giustiniano Lebano (1832-1909), tutti vissuti a Napoli. Discepolo di Izar fu Ciro Formisano (1861-1930), noto col nome iniziatico di Giuliano Kremmerz

(anch'egli dirigente dell'Ordine Egizio) a cui si deve la nascita della "Fratellanza Terapeutica-Magica di Myriam", "ad esempio delle antichissime sacerdotali isiache egiziane". È a Kremmerz che si deve la divulgazione, sia pure in ambito riservato, delle antichissime pratiche operative "Isiache" (geniali o eoniche) e "Osiridee" (Corpus Philosophorum Totius Magiae) che realizzano l'operatività alchimica degli "Arcana Arcanorum".

Al convegno hanno preso parte anche il Gran Segretario Ag-

giunto Antonio Calderisi e il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi che, dopo aver portato il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi ed essersi complimentato con i relatori per lo spessore iniziatico degli interventi, ha ricordato come, nell'anno appena trascorso del bicentenario della nascita del Grande Oriente d'Italia, abbiano avuto luogo intense attività culturali, volte non solo al recupero della storia massonica, ma anche della spiritualità e ritualità dell'istituzione liberomuratoria.

SAVONA / Convegno del Rito Simbolico

## In memoria di Giuseppe **Mazzini**

**L**a Sala Rossa del Comune di Savona ha ospitato il pomeriggio dell'11 marzo una conferenza pubblica organizzata dal triangolo "Liguris" del Rito Simbolico Italiano. Sono intervenuti Renzo Brunetti, vicepresidente nazionale dell'Associazione Mazziniana, che ha parlato della storia della Massoneria a Savona citando i personaggi più famosi che hanno contribuito allo sviluppo della vita pubblica, e Vinicio Serino, docente di Sociologia della Scienza all'Università di Siena, che ha delineato un aspetto inconsueto delle figure di Garibaldi e Mazzini, attraverso un'analisi originale della Carboneria. Ha chiuso il convegno il presidente del Rito Simbolico Italiano Ottavio Gallego.

Grandissima la partecipazione dei presenti, non solo appartenenti all'Istituzione, insieme a quella di alcuni importanti esponenti del governo dell'Ordine, tra cui il Gran Maestro Aggiunto Giuseppe Anania che ha portato i saluti personali del Gran Maestro



Gustavo Raffi e si è complimentato con i fratelli savonesi per la manifestazione. Tra il pubblico, significativa la presenza del primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi, del segretario della Corte Centrale Giovanni Cecconi, del Garante d'Amicizia Marziano Pagella e di molti Maestri Venerabili.

In mattinata una delegazione del Rito Simbolico, guidata dal fratello Gallego, aveva depresso una corona ai piedi della lapide in memoria a Giuseppe Mazzini e un'altra

presso il monumento a Giuseppe Garibaldi. Successivamente il fratello Brunetti, che è stato nominato Gran Maestro onorario nell'ultima Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, ha guidato i partecipanti nella Fortezza del Priamar e nella cella dove Mazzini fu imprigionato e maturò l'idea della "Giovane Italia".

Notizia della manifestazione è stata data dalla pagina locale del quotidiano "La Stampa".

VENEZIA / Celebrazioni mozartiane della Massoneria veneta

## "Il Flauto Magico" in convegno

**L**il Salone di San Giovanni della Scuola grande di San Giovanni Evangelista di Venezia ha ospitato lo scorso 29 aprile un convegno su "Il Flauto Magico" di W. A. Mozart indetto dall'Associazione culturale "Giordano Bruno" –

che accomuna le tre Logge veneziane "438 l'Union" (937), "Risorgimento" (837) "Serenissima" (1225) – con il patrocinio del Collegio dei Maestri Venerabili del Veneto.

L'occasione è stato lo straordinario suc-

cesso di botteghino che il Gran Teatro La Fenice ha registrato con la messa in scena, dal 21 al 30 aprile, dell'opera in occasione delle celebrazioni per il 250esimo anniversario della nascita di Mozart. Circa centocinquanta persone hanno assi-



**Celebrazione del 250° Anniversario della nascita di W.A. Mozart**



**IL FLAUTO MAGICO**

*di Wolfgang Amadeus Mozart*

**Sferisterio di Macerata  
venerdì 4 agosto 2006**

Il Collegio delle Marche, in collaborazione con le Logge Maceratesi, organizza un appuntamento nazionale per i 250 anni dalla nascita di Mozart. In occasione dell'estate maceratese allo Sferisterio, venerdì 4 agosto 2006 vi sarà una serata lirica riservata alle logge del Grande Oriente, con un allestimento rigorosamente massonico, previsto dal regista Pier Luigi Pizzi per *Die Zauberflöte* (Il Flauto Magico) di W.A. Mozart.

- Ore 21.00 Sferisterio, presenza al *Die Zauberflöte*
- Conviviale riservata alla fine dello spettacolo



Le logge possono prenotare, al prezzo forfettario di euro 90,00, carnet di 12 biglietti (2 Poltronissime, 2 Centralissimi e 8 Centrali), che potranno essere ritirati il giorno della rappresentazione presso la biglietteria dello Sferisterio.

Sono inoltre disponibili ulteriori biglietti per prenotazioni singole, che saranno venduti ad un prezzo esente dai diritti di prenotazione:

- Poltronissime euro 110,00
- Centralissimi euro 95,00
- Centrali euro 70,00

Al termine della rappresentazione, per chi lo desidera, è prevista una cena presso l'Asolo Ricci (cittato e 100 metri dalle Giardini), al raggiungimento di una quota minima di 100 partecipanti. Il costo della cena è di euro 25,00 a persona.

Per le prenotazioni dei carnet e della cena si prega di telefonare, dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00, al numero 035 7865888.

Per perfezionare l'acquisto dei carnet da 12 biglietti e della cena invitiamo ad effettuare, entro il 19 Giugno 2006, un bonifico bancario presso:

CARISAP MC - Piazza Mazzini - Intestato a Centro Studi Sociali  
c/c: 528 - ABI 06080 - CAB 13400 - CIN Z

stito ai lavori del convegno che sono stati moderati dal presidente del Collegio veneto Paolo De Faveri.

Hanno preso la parola: il regista teatrale Federik Mirdita, già collaboratore di Herbert von Karajan ai Salzburger Festspiele, il segretario generale del Mozarteum Rudolf Angermüller, il direttore d'orchestra Fabio Neri, grande organista del Grande Oriente d'Italia e lo scrittore Bernd Oberhoff, docente di Terapia Sociale all'Università di Kassel.

Il capolavoro mozartiano è stato analizzato per due ore sotto il profilo culturale, massonico, psicoanalitico e scenografico, presentandolo sotto una prospettiva di originale lettura e attualità.



Da sinistra: Fabio Neri, Bernd Oberhoff, Paolo De Faveri, Federik Mirdita, Rudolf Angermüller

## Celebrazioni livornesi

Nell'anno del 400° anniversario della fondazione della città il GRANDE ORIENTE D'ITALIA ed il Collegio dei Maestri Venerabili di Livorno ricordano nel centenario della morte la figura di un grande livornese, di un patriota ardente mazziniano e di un grande massone.

**INTRODUZIONE**

*Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili di Livorno*  
Marino Bonifazio

**SALUTI**

*Sindaco di Livorno*  
Alessandro Cosimi

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*  
Giorgio Kutufà

*Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia*  
Giuseppe Anania

*Presidente Collegio Circostrizionale della Toscana*  
Arturo Pacinotti

**MODERATORE**

*Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia*  
Massimo Bianchi

**RELATORI**

**Fulvio Conti**  
*Università di Firenze*

**Santi Fedele**  
*Università di Messina*

**Roberto Balzani**  
*Università di Bologna*

**CONCLUSIONI**

*Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia*  
Gustavo Raffi



**ADRIANO LEMMI**

un livornese, un massone

nato a Livorno il 30 Aprile 1822  
morto a Firenze il 23 Maggio 1906

Gran Maestro  
del Grande Oriente d'Italia

Sovrano Gran Commendatore  
del Supremo Consiglio dei 33.:  
per la Giurisdizione Italiana



## solidarietà

Solidarietà / A Milano, tappa conclusiva del viaggio in Europa del capo mondiale dello Shrine

# Serata di **beneficenza** dell'Oasi italiana

**G**rande festa della solidarietà a Milano lo scorso 13 maggio in occasione della visita di Gary Dunwoody, capo dello Shrine, l'organizzazione massonica benefica che conta oltre ottocentomila membri nel mondo e gestisce 22 ospedali negli Stati Uniti, in Canada e nel Messico, specializzati nella cura dei bambini ustionati o con gravi malformazioni ossee.

Alla manifestazione, organizzata all'Excelsior Hotel Gallia dal Northern Italy Shrine Oasis (N.I.S.O.), lo Shrine "italiano" che ogni anno organizza una cena per la raccolta di fondi a sostegno delle proprie attività, hanno partecipato il Gran Maestro Gustavo Raffi, il Gran Tesoriere Antonio Catanese, presidente onorario dello European Shrine Club, e numerose autorità, non solo massoniche. La serata è stato l'evento conclusivo della visita oltreoceano di Gary Dunwoody che è giunto in Europa per verificare l'efficienza dell'Ordine, in particolare in Italia.

Le delegazioni americana ed europea sono giunte tre giorni prima a Milano, accolte dal presidente del N.I.S.O. Giorgio Ferrario. L'Oasi italiana del mistico Ordine dello Shrine, oltre ad essere una delle più numerose tra quelle europee, è anche sede del Comitato per la valutazione ed il trasferimento dei bambini dall'Europa agli Ospedali Shrine: il responsabile è Luigi Valdatta, docente di chirurgia plastica e ricostruttiva presso l'Università degli Studi dell'Insubria a Varese. Fitto il calendario d'impegni riservato agli ospiti internazionali che hanno potuto subito

apprezzare la vitalità dello Shrine "italiano" che, per l'occasione, ha presentato una guida per la prevenzione dalle ustioni domestiche predisposta dall'Associazione (onlus) "Amici del Niso", la cui distribuzione, a titolo gratuito, avverrà nelle scuole e nelle farmacie.



Durante il soggiorno milanese la delegazione ha preso parte a varie iniziative: un concerto vocale di artisti di fama internazionale organizzato nell'Auditorium della Società Umanitaria di Milano dal M° Vittorio

Terranova, membro dell'Oasi italiana; una tornata rituale della Loggia "Rosa Commacina" (1201) di Cernobbio alla quale ha preso parte il governo dell'Ordine al completo; la cerimonia di iniziazione allo Shrine di numerosi membri italiani, rumeni, austriaci e tedeschi.

La cena benefica del 13 maggio ha, quindi, chiuso il programma riscuotendo grande successo da parte di Gary Dunwoody e del governo internazionale che si sono complimentati con lo Shrine italiano e il Grande Oriente d'Italia per le attività svolte sollecitando i rispettivi responsabili a proseguire e assicurando l'appoggio necessario – anche materiale – per l'apertura di una struttura semplice nell'ambito di un ospedale italiano.

Hanno arricchito i proventi della serata, raccolti con un'asta di beneficenza, le donazioni fatte dai fratelli alla memoria del giovane Florian, deceduto ad aprile, figlio del fratello Danilo Lattuada, Maestro Venerabile della Loggia milanese "Conte di Cagliostro" (699).

### Per saperne di più

[www.niso.it](http://www.niso.it) che contiene informazioni per l'ingresso allo Shrine e sull'associazione onlus "Amici del N.I.S.O.". Per avere copie della brochure informativa è possibile rivolgersi a [info@niso.it](mailto:info@niso.it). L'associazione gli "Amici del N.I.S.O." onlus può accedere alla destinazione della quota del 5 per dell'imposta che grava sul reddito (codice fiscale da indicare: 97370530152).

### Altre associazioni a cui devolvere il 5 per mille

"Società per gli Asili Notturmi Umberto I"  
cod. fisc. 80095950017

"Associazione Piccolo Cosmo"  
cod. fisc. 97581370018

"Associazione Mazziniana Italiana Onlus"  
cod. fisc. 97004760159

"Pane Quotidiano"  
cod. fisc. 80144330158

"Università Popolare di Torino"  
cod. fisc. 97533990012

"Società Umanitaria"  
cod. fisc. 01076300159

"Associazione Circolo Carlo Darwin"  
cod. fisc. 94132560635

"Fondazione Luigi Einaudi"  
cod. fisc. 80213770581

"Piccolo Mondo Onlus"  
cod. fisc. 90031430409

"Fondazione per le scienze religiose 'Giovanni XXIII'"  
cod. fisc. 92028270376

"Comunità Incontro Onlus"  
cod. fisc. 06368500580

"Mani Amiche Onlus"  
cod. fisc. 93123210879

"Movimento Cittadini Europei Onlus"  
cod. fisc. 93098590420

"Futura Onlus-Associazione biomedica"  
cod. fisc. 07278491001

"Associazione Mirabilis Fabula"  
cod. fisc. 97401300583

"Associazione Insieme si Può" Onlus  
cod. fisc. 94019500308

## attività internazionali

SAN MARINO / Assemblea annuale di Gran Loggia

# "Libertà e Laicità" nella Repubblica del Titano

**L**a sera del 2 aprile, a poche ore dalla conclusione della Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, si è svolta la

quarta edizione dei lavori dell'assemblea annuale della Serenissima Gran Loggia della Repubblica di San Marino.

Alla riunione, svoltasi nella splendida cornice del Palazzo dei Congressi di San Marino, hanno partecipato 24 delegazioni estere, com-



presa quella dell'Ordine giovanile "De Molay" Internazionale, giunte in Italia i giorni precedenti per partecipare ai lavori del Grande Oriente, e moltissimi fratelli provenienti dagli orienti limitrofi.

La balastra del Gran Maestro sanmarinese

Federico Micheloni, dal titolo "Libertà e Licità nella Repubblica di San Marino" ha riscosso notevoli consensi tra i partecipanti.

Al termine hanno portato i saluti Thomas W. Jackson, segretario esecutivo della Conferenza Mondiale delle Grandi Logge, Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e, per la Gran Loggia del Distretto di Columbia, Robert B. Heyat, Gran Maestro Aggiunto e presidente della Commissione per le relazioni internazionali, e l'ex Gran Maestro Jules Tepper. Tutti gli esponenti citati sono Gran Maestri Onorari della Serenissima Gran Loggia della Repubblica di San Marino.

Tra le autorità massoniche del Grande Oriente, significativa la presenza dei Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania, del Gran Segretario Giuseppe Abramo, del Grande Oratore Aggiunto Ruggero Stinardini, del Gran Segretario Aggiunto Antonio Calderisi, del Grande Ufficiale Domenico Macrì, del segretario della Corte Centrale Giovanni Ceconi, e del Gran Rappresentante della Gran Loggia del Messico Giulio Compagno.

**Le Grandi Logge estere presenti ai lavori**

Distretto di Columbia (Usa)	Repubblica Ceca
Maryland (Usa)	Cina
New Jersey (Usa)	Croazia
Illinois (Usa)	Bosnia e Herzegovina
Germania	Congo
Russia	Belgio
Paesi Bassi	Piaui (Brasile)
Romania	Cipro
Serbia-Montenegro	Grecia
Spagna	Svizzera Alpina
Lussemburgo	Austria
Slovenia	

NEW YORK / 225esima Gran Loggia annuale

**Il Grande Oriente oltreoceano**

**A**nche quest'anno una folta delegazione del Grande Oriente d'Italia, guidata dal Gran Maestro Gustavo Raffi, ha partecipato all'assemblea annuale della Gran Loggia dello Stato di New York, la 225esima della sua storia. Hanno accompagnato il Gran Maestro, il Gran Maestro Aggiunto Giuseppe Anania, il Grande Ufficiale Salvo Pulvirenti, i Garanti d'Amicizia Enzo Viani e Oreste Rossi.

La rappresentanza italiana ha partecipato ai lavori che si sono tenuti l'1 e il 2 maggio e nel corso dei quali è stato insedia-

to il nuovo Gran Maestro newyorkese Neal I. Bidnick. Quaranta le delegazioni estere presenti in rappresentanza delle Massonerie di tutto il mondo che, insieme ai fratelli americani, hanno salutato con una *standing ovation* di un paio di minuti il discorso del Gran Maestro Gustavo Raffi, l'unico al quale è stato riservato un simile apprezzamento. Democrazia e Massoneria sono stati i punti salienti del suo intervento: "Dove non c'è libertà e ovunque i valori e i diritti umani – ha detto il Gran Maestro – sono negati e combattuti da dittature e ideologie fondamentaliste e religiose, la Massoneria non esiste. Noi, liberi muratori, abbiamo il compito e il dovere morale di diffondere, promuovere e "esportare" la democrazia e i principi della Libera Muratoria".

"Questo non significa sostituirci all'opera dei governi, ma



Da destra: Enzo Viani, Salvo Pulvirenti, il Gran Maestro Gustavo Raffi, il Gran Maestro Neal I. Bidnick, Gran Maestro Aggiunto Giuseppe Anania, Oreste Rossi

adempiere al dovere morale ed etico di svolgere una funzione pedagogica di elaborazione, stimolo e critica sulle problematiche sociali e culturali che attengono alla dignità e alla libertà dell'uomo". La sera di venerdì 5 maggio, le due logge italiane di New York, "Mazzini" e "Garibaldi", hanno organizzato, in tornata congiunta, un incontro ufficia-

le tra i Gran Maestri Raffi e il neo eletto Budnik il quale ha già confermato la sua presenza a Rimini il prossimo anno per la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia. A conclusione dei lavori Budnik ha invitato il nostro Gran Maestro nel suo appartamento privato, all'interno della sede massonica di Manhattan, per un lungo e cordiale incontro.



La cerimonia di installazione del Gran Maestro Bidnick



## massoneria nel mondo

massoneria nel mondo

LONDRA

# Ultime notizie dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra

**N**egli ambienti massonici internazionali circolava da qualche settimana la notizia della mancata

conferma del fratello Bob Morrow alla carica di Gran Segretario della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Ora è arrivato via in-

ternet un breve comunicato, diffuso attraverso il sito ufficiale della Massoneria inglese, che spiega l'accaduto.



La pagina del sito della Gran Loggia Unita d'Inghilterra con il comunicato

(traduzione) Siamo a conoscenza di illazioni sui motivi della mancata conferma di Robert Morrow come Gran Segretario e Grande Scriba, la maggior parte delle quali è totalmente infondata.

Il 25 aprile 2006, in seguito ad una Audizione Disciplinare, il fratello Morrow è stato dimissionato e come conseguenza non è stato confermato Gran Segretario. Le ragioni sono legate all'incremento della politica stabilita dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra in relazione alle Grandi Logge d'oltremare e i rapporti da lui presentati sulle sue attività in quell'area.

Il processo disciplinare è ancora in corso e i passi che devono portare alla nomina del Gran Segretario non saranno compiuti fino a quando non si sarà concluso.

## notizie dalla comunione

notizie dalla comunione

**CAGLIARI** – Si è svolta lo scorso 19 aprile, nei locali della casa massonica, una tornata di lavori della Loggia cagliaritano "Wolfgang Amadeus Mozart" (1147), durante la quale è stata conferita l'appartenenza onoraria al fratello Luigi Stefanoni, oratore del Collegio dei Maestri Venerabili della Lombardia.

Oltre al Maestro Venerabile della Loggia "Mozart", Eugenio Lazzari, sedevano all'Oriente: l'ex Maestro Venerabile Giancarlo Nurchi, il Garante d'Amicizia Vincenzo Taveri, il presidente del Collegio circoscrizionale della Sardegna Andrea Allieri, i Maestri Venerabili Paolo Spissu, della "Giordano Bruno" (1217); Giancarlo Caddeo, della "Arquer" (709); Silvio Bertocchi, della "Enrico Fermi" (1105); Antonio Sanna, della "Hiram" (657), con l'ex Maestro Venerabile, della stessa Officina, Francesco Puxeddu.

Numerosissimi, inoltre, i fratelli in rappresentanza delle Logge: "Concordia" (1124), "Kipling" (1272), "Ciusa" (1054), "Giorgio Asproni" (1055) e "Ovidio Addis" (769).

Dopo la bella e commovente cerimonia, il Maestro Venerabile Lazzari ha intrattenuto i fratelli con una tavola dal titolo *"L'ideale massonico nella vita e nell'opera di Mozart"*. Da questo lavoro è emersa la figura di un Mozart colto, profondamente consapevole del clima politico e filosofico della sua epoca, in antitesi con l'immagine convenzionale del genio-fanciullo, indifferente a tutto

quello che non fosse musica. Il fratello Lazzari ha spiegato come in questo grande artista ci fosse una profonda consapevolezza politica fin dalla sua scelta di essere musicista indipendente che rifiutava la condizione di servitore del principe-arcivescovo Colloredo. Anche se molti dei suoi confratelli massoni erano degli aristocratici, nella sua personale utopia Mozart auspicava una società senza classi, una legge uguale per tutti, un rifiuto della guerra in un regno dello spirito confortato dalle gioie della vita.

Il Maestro Venerabile, nella sua tavola, ha messo in evidenza, in modo chiaro e preciso, i motivi per i quali Mozart aderì con grande entusiasmo e passione alla Massoneria, descrivendone anche la sua militanza massonica attraverso il suo repertorio musicale, e il suo attivo proselitismo. Ha inoltre posto l'accento sulla straordinaria capacità dell'artista di aver espresso, con i soli mezzi musicali, l'essenza profonda dei moti dell'animo, e di aver unito indissolubilmente il linguaggio dei simboli a quello della musica, riuscendo a creare un linguaggio del tutto nuovo per l'epoca: le note si travestono in simboli e le tonalità impiegate, così come le relative relazioni e concatenazioni armoniche, hanno il compito di sottolineare l'ambito esoterico per il quale la musica è stata composta. E poiché questo fatto aiuta anche a stabilire a quale tipo di cerimonia rituale fosse legato un determi-

nato brano musicale, Lazzari, tra il notevole repertorio musicale del compositore, ha analizzato quelle che più evidentemente sono di ispirazione massonica o dedicate ai lavori di Loggia.

I fratelli hanno seguito con grande interesse l'esposizione che è stata riprodotta in uno stampato messo a disposizione degli interessati.

**FIRENZE** – La casa massonica di Borgo Albizi ha ospitato il 21 aprile la tornata congiunta delle Logge "Citius" (825) di Firenze e "Zu Den Drei Saeulen Im Sueden" della cittadina austriaca di Klagenfurt, che si sono riunite in seduta ordinaria, in grado di apprendista, alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi, dei Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania, del Gran Maestro Onorario Mauro Lustraioli e del Presidente del Collegio toscano Arturo Pacinotti.

Ha aperto i lavori il Maestro Venerabile della "Citius", Paolo Panerai, che ha dato il benvenuto ai presenti con un breve ma intenso discorso. Al suo intervento ha fatto seguito il ringraziamento del Maestro Venerabile della Loggia austriaca, Erfried Pichler, che, in segno di fratellanza, ha donato al venerabile una bellissima stampa massonica.

I fratelli austriaci hanno invece ricevuto un dipinto acquerellato realizzato dell'oratore

Giancarlo Fiers – che riproduce il tabernacolo dell'arte dei maestri di pietra e legname, con i quattro Santi Coronati di Nanni di Banco – insieme a una ricerca, tradotta in tedesco del primo sorvegliante Antonio Randisi, sulla chiesa fiorentina di Orsanmichele e i suoi tabernacoli.

Durante la tornata il fratello Luigi Aricò, della Loggia "Altius", supportato da mezzi audio e video, ha presentato una tavola sul *Flauto Magico* mozartiano.

Le parole del grande Mozart, citate dal Maestro Venerabile della "Citius", hanno chiuso i lavori offrendo spunti di riflessione a tutti i presenti: "Mi sono da due anni talmente abituato a questa autentica ed ottima amica dell'umanità, che l'idea di essa, lungi dall'incutermi terrore, mi pacifica e mi conforta".

I fratelli austriaci, entusiasti della splendida tornata, hanno invitato i fratelli fiorentini a ricambiare la visita in nome dei principi massonici universali e degli ottimi rapporti già esistenti tra la Gran Loggia d'Austria e la Grande Oriente d'Italia.

**PALMI** – Cento fratelli hanno partecipato lo scorso 24 marzo al "Concerto della Memoria" che la Loggia "Pitagora-XXIX Agosto" (1168) ha organizzato, in forma rituale, nella casa massonica palmese per il quarto anno consecutivo. La manifestazione è stata dedicata al ricordo del genocidio del popolo ebraico.

Interprete musicale è stato il maestro Bruno Battisti D'Amario, presidente del Collegio circoscrizionale del Lazio, che si è esibito in apertura, prima della tavola del fratello Santi Fedele, ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Messina e autore del volume "La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939", edito da Franco Angeli.

Dopo l'intervento del fratello Fedele ha preso la parola il Maestro Venerabile dell'Officina, Francesco Terranova, che ha ringraziato i presenti per la loro sentita partecipazione al ricordo di una delle più immani tragedie del XX secolo. Un caloroso ringraziamento è stato rivolto ai fratelli dell'oriente palmese, in particolare ai Maestri Venerabili e ai rappresentanti dell'oriente di Reggio Calabria che non hanno fatto mai mancare la loro presenza in questi anni di attività della Loggia "Pitagora-XXIX Agosto".

Tra i vari interventi, significativi quelli dei fratelli Gabriele Quattrone e Filippo Bagnato, garante d'amicizia, che, esprimendo la volontà di tutti i presenti, hanno ringrazia-

to i fratelli D'Amario e Fedele e l'Officina per la serata, auspicando una nuova occasione d'incontro.

A conclusione, prima della consueta agape rituale, il fratello Cosimo Petrolino, della Loggia "Pitagora-XXIX Agosto", su invito del Maestro Venerabile ha comunicato il programma degli incontri della rassegna culturale "Per Colloquia Aedificare", giunto alla sesta edizione, che quest'anno affronta il tema "Banalità del male, necessità del bene: per una pagina di tolleranza".

Il ciclo di conferenze è stato inaugurato il 26 maggio dal fratello Vittorio Vanni; altre due appuntamenti sono previsti il 27 ottobre e il 24 novembre con il consigliere dell'Ordine Claudio Bonvecchio e il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi.

## PESCARA



Le Logge "Umberto Cipollone" (1000) di Lanciano, "Progresso" (1096) di Chieti e "Aternum" (593) di Pescara si sono riunite il 21 aprile, nella casa massonica di San Giovanni Teatino

(frazione Sambuceto), in tornata congiunta di primo grado per celebrare la figura del fratello lancianese Umberto Cipollone, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia del secondo dopoguerra.

Erano presenti il Primo Grande Ufficiale Andrea Roselli, il giudice della Corte Centrale Vincenzo Bua, il consigliere dell'Ordine Vincenzo Di Rosario e numerosi fratelli di vari Orienti, tra i quali i Maestri Venerabili delle Logge: "Ariel" (1252), "Guglia d'Abruzzo" (998), "Gerardo Vitale" (1070), "Giordano Bruno" (1178), "Concordia" (983), "Alfredo Diomede" (1250), "Melchiorre Delfico" (196) e "Gabriele Rossetti" (198).

Dopo il saluto di benvenuto, il Maestro Venerabile della Loggia "Umberto Cipollone", Michele Botolini, ha svolto, coadiuvato da tutta l'Officina, una interessante e dettagliata relazione su vita e opere del Gran Maestro Cipollone che, con la sua tenacia, nel 1945, consentì al Grande Oriente d'Italia di potersi di nuovo insediare a Palazzo Giustiniani.

Sono state particolarmente apprezzate le diapositive di immagini e documenti proiettate nel corso dei vari interventi.

Una cartolina filatelica appositamente emessa per la circostanza è stata distribui-

ta a tutti i presenti, mentre ai Maestri Venerabili e agli ospiti presenti è stata donata una copia del volume, edito in tiratura limitata, dal titolo "Umberto Cipollone G.M. del G.O.I. – Scritti, interventi, documenti".

**PIACENZA** - Il 4 maggio, nella suggestiva sede della casa massonica piacentina, sono state innalzate le colonne della nuova Loggia "I Filadelfi" (1270) all'Oriente di Castell'Arquato. Maestro venerabile installatore è stato il presidente della circoscrizione dell'Emilia Romagna Gianfranco Morrone che ha officiato il rito di innalzamento, insediando nelle cariche il Maestro Venerabile della nuova Officina, il fratello Franco Rasi, Gran Maestro onorario del Grande Oriente d'Italia, e gli altri dignitari e ufficiali di Loggia.

Il neo venerabile ha ricordato le motivazioni, di ordine esoterico ed essoterico, che sono alla base della costituzione della nuova Loggia e che possono riassumersi nell'intento di rivalutare la funzione e l'essenza della ritualità nel lavoro muratorio, della catena d'unione come atteggiamento spirituale di armonia e solidarietà tra i fratelli, dello studio dei valori e tradizioni della Libera Muratoria, anche in ambito locale. Di tali valori, ha detto il fratello Rasi, i fratelli della nuova Officina intendono farsi banditori nella società civile e nella vita profana, ricordando inoltre che la Loggia "I Filadelfi" guarda con particolare interesse al rito emulazione e prevede di adottarlo appena possibile.

Il fratello Morrone ha espresso il suo particolare apprezzamento per i fratelli della nuova Loggia e il vivo compiacimento per la crescita dell'Istituzione, testimoniata dalla fondazione di nuove Officine.

Erano presenti numerosi fratelli provenienti da Milano, Parma, Cremona e Pavia. Tutti hanno formulato i migliori auguri, assicurando la collaborazione fraterna al lavoro della nuova Officina. In particolare, il fratello Giancarlo Soncini, vicepresidente del Collegio dell'Emilia Romagna, ha ricordato che la denominazione "I Filadelfi" ha un profondo significato storico nell'Istituzione, riprendendo quello della prima Loggia formata nell'ambito del Ducato di Parma e Piacenza ad opera del fratello Moreau de Saint-Méry.

Il riferimento storico è stato ripreso nell'intervento conclusivo dell'oratore della nuova Loggia, Roberto Casale, che ha rilevato come l'elevazione delle colonne di una Officina rappresenti un nuovo anello nella grande catena della fratellanza. Casale ha inoltre



espresso l'auspicio che la neo Officina possa operare attivamente per rinsaldarla.

Tra i tanti fratelli presenti alla cerimonia, significativa la partecipazione del consigliere dell'Ordine Pierino Deusebio, dei garanti d'amicizia Franco Aglieri ed Enzo Liaci, e l'ex presidente del Collegio lombardo Gian Paolo Fani.

**TORINO** - *"I Massoni hanno stima, rispetto e considerazione per le donne"* è un passaggio dell'XI articolo dell'*Identità* delle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia che nei propri rituali prescrive che i liberi muratori, secondo la loro *iniziazione solare*, non possono ammettere le donne ai loro misteri. Con questi presupposti, il 10 maggio, la Loggia torinese "Cavalieri di Scozia" (619), rimosso ogni emblema muratorio, ha aperto le porte del Tempio alle proprie polarità lunari e agli ospiti, non massoni, per un simposio informale che si è dimostrato ricco di grande interesse e conoscenza reciproca. Erano presenti il Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi e il presidente del Collegio circoscrizionale del Piemonte-Valle d'Aosta Piero Lojacono.

In apertura il Maestro Venerabile Nello Mazzuoli, dopo aver ringraziato le numerose signore presenti, ha illustrato le peculiarità e le finalità dell'istituzione massonica evidenziando la continua opera muratoria di lavoro introspeffivo messo in pratica da ogni libero muratore che si pone in continua discussione per liberarsi dai dogmi del comune pensare.

Il fratello Mazzuoli ha inoltre approfondito le tematiche sulla regola che, seguendo la tradizione muratoria, preclude la possibilità d'i-

niziazione massonica alle donne, evidenziando la stima, il rispetto e la considerazione che è dovuta alla metà lunare che accompagna ogni fratello nel suo cammino iniziatico e che molte volte è partecipata indiretta delle gioie e degli affanni della sua continua ricerca sulla via del miglioramento interiore. La biologa e antropologa Emma Rabino Massa, Ordinario di Antropologia dell'Università di Torino, è intervenuta immediatamente dopo il Maestro Venerabile Mazzuoli intrattenendo i presenti sulle nuove indagini di paleobiologia, di paleogenetica e delle interazioni tra le trasformazioni ambientali e socio-culturali e i fattori biologici delle antiche popolazioni. Ha inoltre illustrato l'importanza del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino da lei diretto, conquistando la totale attenzione del pubblico.

Alla conferenza della professoressa Rabino ha fatto seguito l'intervento del presidente dell'associazione "Amici del Museo di Antropologia di Torino", Enrico Belli, e, a conclusione, quello del Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi che ha lodato il carisma, la perizia e la competenza della Rabino evidenziando il valore delle sue ricerche e i risultati raggiunti che contribuiscono a una più profonda conoscenza delle popolazioni antiche nella loro realtà di gruppo, di individuo e nel divenire dell'uomo. Il fratello Longanizzi ha inoltre sottolineato l'importanza di rendere sempre più partecipi le donne alla vita di Loggia per una migliore diffusione degli ideali liberomuratori nella società.

La serata si è conclusa con un rinfresco all'interno dei locali della "Cavalieri di Scozia".

Roma

## Assemblea annuale del Rito di York

Si è svolta a Roma, dal 5 al 6 maggio, l'assemblea annuale dei Corpi rituali che compongono il Rito di York. Altissima la partecipazione di rappresentanti di capitoli, concili e commende italiane e di delegazioni internazionali europee e americane, tra cui quella del Rito di York statunitense, la massima a livello mondiale. Erano presenti: William Jackson Jones, Gran Tesoriere del Grande Accampamento dei Cavalieri Templari degli Stati Uniti; Jimmy Jones, Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici dello Stato del New Mexico; William Volpentest, Gran Rappresentante del Gran Capitolo dell'Arco Reale dello Stato di Washington; Larry Gray, Sommo Sacerdote del Gran Capitolo Generale Internazionale dell'Arco Reale, accompagnato dall'ambasciatore in Italia, l'ex Sommo Sacerdote Giorgio Losano.

Sono inoltre intervenuti: Stefan Masu, Sommo Sacerdote dell'Arco Reale del Rito di York di Romania; José Francisco Moreno, Gran Commendatore della Gran Commenda dei Cavalieri Templari del Portogallo; Nikolaos Vourgidis, Gran Reggente del Gran Capitolo dell'Arco Reale di Grecia.

**Il Grande Oriente d'Italia è stato rappresentato dal Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, su delega del Gran Maestro Gustavo Raffi, dal secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni e dal Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani. La delegazione del governo dell'Ordine è intervenuta al termine dell'assise, in una tornata pubblica congiunta in cui il Gran Maestro Aggiunto Bianchi ha portato i saluti del Gran Maestro Raffi evidenziando i particolari rapporti di amicizia e di fratellanza che intercorrono tra il Grande Oriente e il Rito di York.**

I lavori hanno avuto inizio con l'assemblea della Gran Commenda dei Cavalieri Templari che ha eletto i nuovi vertici per l'anno 2006-2007. Sono stati insediati: Gran Commendatore Giancarlo Boero, Gran Commendatore Vicario Emilio Attinà, Gran Generalissimo Maurilio Fontana, Gran Capitano Generale Gilberto Bonaccorso, Gran Tesoriere Ennio Manzo e Gran Segretario Alberto Attolini. Anche il Gran Concilio dei Massoni Criptici, nell'ambito della propria assemblea, ha rinnovato i vertici per il triennio 2006-2009.

L'assemblea del Gran Capitolo dei Liberi Muratori dell'Arco Reale in Italia, che svolge la funzione di guida del Rito di York, ha chiuso i lavori che sono stati condotti dal Sommo Sacerdote Vincenzo Pulvirenti.

Al meeting hanno preso parte anche il rito scozzese antico ed accettato, con una delegazione composta dal Sovrano Gran Commendatore Corrado Balacco Gabrieli, dal Gran Ministro di Stato Rosario Morbegno e dal Gran Segretario Aggiunto David Cerniglia, e il rito simbolico italiano che è stato rappresentato, in assenza del massimo rappresentante Ottavio Gallego, dal Gran Segretario Aggiunto Ennio Pontis.



I massoni di Ancona allo scoperto

# “Non siamo sinonimo di eversione”

La Massoneria senza cappuccio. Quella che guarda a viso scoperto e a testa alta il suo passato – che così tanto ha contribuito a rendere laiche e democratiche anche nelle Marche – per rilanciarlo in un futuro che vuol contribuire a costruire all'insegna di quell'obiettivo di affratellamento solidale e universale così prezioso in un presente di mille conflitti. È questo il Grande Oriente palesatosi ieri sera (21 aprile 2006) ad Ancona in occasione della presentazione de “L'Italia dei liberi muratori”. Il libro è un dizionario bibliografico in cui Vittorio Gnocchini ha raccolto le schede illustrative di 700 “fratelli” distinti in campo politico e istituzionale condizionando i poteri pubblici o agendo in essi con ruolo rappresentativo. Che “lo hanno fatto tramando solo quando erano autoritari, e continuano a farlo oggi in una primavera radiosa anche nelle Marche, collaborando alla luce del sole con quei poteri”, ha puntualizzato Edoardo Bartolotta, pediatra anconetano, Maestro Venerabile della nuova Loggia

“Guido Monina” fondata 11 mesi fa, fuggendo le infondate e ancoristiche interpretazioni “di chi ancora associa la Massoneria a fenomeni di eversione”. “Orgoglio e ringraziamento”, quindi, per il patrocinio concesso dal Comune di Ancona alla serata, svoltasi alla presenza del sindaco Surani nella sala consiliare, “un tempio della democrazia”, ha detto Gnocchini. “Nulla da meravigliarsi, dunque, nello scoprire che nel libro (Erasmus editore, ndr.) molti nomi famosi di massoni, anche marchigiani”, ha osservato Bartolotta. A cominciare da Guido Monina, sindaco di Ancona per 12 anni, al quale è stato conferito il titolo di Grande Maestro Onorario alla memoria. Alla Loggia “Monina” si deve la realizzazione di un ospedale in Africa, a testimonianza di quel “fil rouge” di presenza nel sociale tra passato, presente e futuro della Massoneria. Un filo rosso percorso da Luca Guazzati, giornalista e autore di “Ancona e le Marche nella Massoneria”, e Rinaldo Fanesi, storico, affiliato alla Loggia

“Monina”. Guazzati, nel ripercorrere i 140 anni di storia dell'importante Loggia “Garibaldi” di Ancona, ha indicato come “Ancona, a cavallo tra '800 e '900, sia diventata sotto l'influenza della Massoneria un centro nazionale per una politica di lotte di emancipazione sociale: nel 1917 l'accensione della miccia della “Settimana Rossa” soprattutto da socialisti e repubblicani (molti di essi affiliati); e ad Ancona, tramite “Patria”, un piccolo foglio fondato dall'arcivescovo Rodolfo Ragnini trasformato con fondi pontifici a quotidiano nazionale, partì l'attacco della Chiesa alla Massoneria. Tra gli ex massoni celebri di Ancona, menzionati da Fanesi, l'avvocato Arturo Vecchini, sindaco dal 1893 al 1895, Francesco Angelini, il primo cittadino della “ricostruzione” dal 1949 al 1963, Oddo Marinelli, repubblicano, presidente del Cln nelle Marche durante la Resistenza, l'ex deputato e sindaco Domenico Pacetti. E alzi la mano, a cominciare dai giovani bevitori del sabato sera, chi sa che fu libero muratore an-



Guido Monina



Arturo Vecchini

che Ferdinando Borghetti, l'inventore del liquore più amato dagli anconetani.

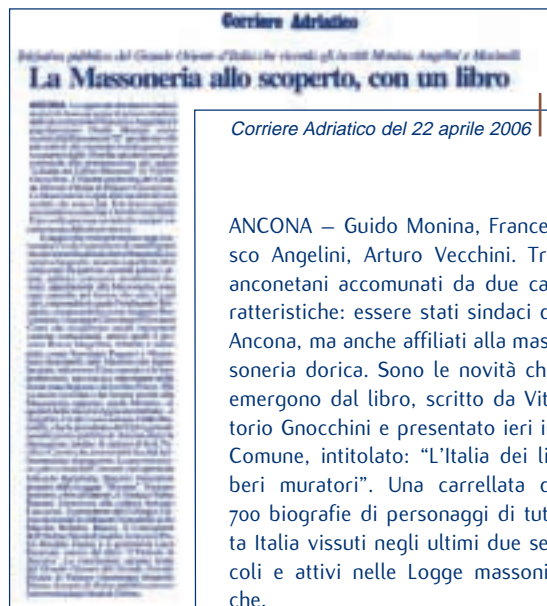
Giampaolo Milzi

il Resto del Carlino 22 aprile 2006

rassegna stampa

LIBRO / Presentato “L'Italia dei liberi muratori”: c'erano Monina, Vecchini e Angelini

## Massoni, tutta la storia



Corriere Adriatico del 22 aprile 2006

ANCONA – Guido Monina, Francesco Angelini, Arturo Vecchini. Tre anconetani accomunati da due caratteristiche: essere stati sindaci di Ancona, ma anche affiliati alla massoneria dorica. Sono le novità che emergono dal libro, scritto da Vittorio Gnocchini e presentato ieri in Comune, intitolato: “L'Italia dei liberi muratori”. Una carrellata di 700 biografie di personaggi di tutta Italia vissuti negli ultimi due secoli e attivi nelle Logge massoniche.

Dunque sindaci, ma anche uomini politici di livello nazionale, imprenditori, musicisti. Nel saggio di Gnocchini ecco altri nomi di marchigiani eccellenti: Pacifico Carotti, sindaco di Jesi nel dopoguerra; Gaspere Spontini, grande musicista di Maiolati; Oddo Marinelli, repubblicano antifascista, presidente del comitato di liberazione nazionale durante la Resistenza e primo prefetto di Ancona del dopoguerra; Terenzio Mamiani, ministro della pubblica istruzione e senatore, di origine pesarese; Ernesto Galeazzi, protagonista del fascismo jesino per tutto il Ventennio; Gabriele Galantaro, di Ancona, fondatore del giornale *L'Asino*; Soveriano Fogacci, tra i fondatori di un altro giornale dori-

co, *Lucifero*; Augusto Elia, anconetano, deputato di fine Ottocento, a cui si deve l'arrivo di fondi da Roma per la ricostruzione; Giovanni Conti, ascolano, direttore del giornale *Voce Repubblicana*; Giuseppe Chiostergi, senigalliese, deputato italiano alla Costituente del dopoguerra; e infine uno degli imprenditori anconetani più famosi: Ferdinando Borghetti, quello, per così dire, del Caffè Borghetti. Presenti ieri in Comune, oltre all'autore Gnocchini, il sindaco Surani, il presidente del collegio circoscrizionale delle Marche dei Maestri Venerabili, Roberto Bracci, ed Edoardo Bartolotta, Maestro della Loggia anconetana che porta oggi il nome dell'ex sindaco Monina.



## Nate qui le prime "Officine"

Non è un caso che il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia sia venuto a Pisa per due volte nelle ultime due settimane

PISA – Due presenza a Pisa in meno di due settimane da parte del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi. La prima in occasione di un meeting del Rotary Club, la seconda per la presentazione alla Domus Mazziniana del libro "La Massoneria a Pisa dalle origini ai primi del novecento" scritto dai docenti universitari Sergio Piane e Ippolito Spadafora. Due situazioni diverse ma che dimostrano come per i vertici nazionali della Massoneria Pisa sia una città tutt'altro che secondaria.

D'altronde qui, tra Pisa, Livorno e Lucca, sono

nate le prime Logge italiane (le cosiddette "officine"). "Non si può parlare della storia della Toscana senza parlare delle Logge massoniche" ha detto durante la presentazione del libro Arturo Pacinotti, presidente del Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana. "Le Logge che hanno dato vita alla Massoneria italiana – ha ribadito il Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia Massimo Bianchi – sono partite proprio da qui e in particolare dal triangolo Livorno-Pisa-Lucca".

Una tradizione – è stato sottolineato durante l'incontro alla Domus Mazziniana – che ha

portato la nostra regione a essere quella con la più alta densità di Logge e massoni. Il libro di Piane e Spadafora è stato comunque un'occasione per avvicinare i cosiddetti profani. "È indubbio – ha detto il professor Gian Mario Cazzaniga del dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa presentando il libro – che il nostro ateneo costituisca da secoli un luogo di incontro e di confronto culturale tra personaggi di varia provenienza che avevano comunanza di pensiero basato su identità, anarchia, repubblica e Massoneria".

Doady Giugliano

"Una vita per l'ideale", la mostra sull'impegno politico e sociale dell'avvocato

## Foto e documenti per ricordare Oddo Marinelli

ANCONA - Fu il primo prefetto del periodo post-fascista in città ma anche avvocato, giornalista e presidente del Cln regionale. Gli anconetani non hanno mai dimenticato Oddo Marinelli tanto che a lui è stata dedicata una mostra documentaria. Si intitola 'Una vita per l'ideale' l'esposizione di foto, testi e documenti curata da Paola Pizzichini inaugurata l'altro ieri presso la sala-mostre al pianterreno del rettorato in piazza Roma e che sarà possibile visitare fino a sabato 27 maggio. La mostra, organizzata dall'Archivio di Stato di

Ancona e dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione della Marche (Irsmlm), ha lo scopo di sottolineare l'impegno politico e sociale di Marinelli, personaggio di spicco della prima metà del Novecento: repubblicano, membro dell'assemblea costituente, fu vice sindaco, assessore del Comune e infine prefetto nel 1944. L'avvocato partecipò alla vita culturale entrando a far parte di molte associazioni tra cui quella massonica, affiliato alla Loggia "Giuseppe Garibaldi" di Ancona come il padre Annibale

e il fratello Manlio. È intervenuto all'inaugurazione della mostra, il Gran Maestro GOI (Grande Oriente d'Italia) di Palazzo Giustiniani, Gustavo Raffi insieme al presidente dell'associazione mazziniana italiana Roberto Balzani, ai rappresentanti dell'Irsmlm Pietro Rinaldi Fanesi e Massimo Papini, a Federico Valacchi dell'Università di Macerata e a Giovanna Giubbini e Luigi Londei, direttori rispettivamente degli archivi di Stato di Ancona e Roma che hanno coordinato l'incontro.

(ga. gi.)

## "Codice da Vinci" al cinema: incontri e polemiche

Niente più di un romanzo, sostiene la Massoneria. Esagerazioni a parte, ci sono fatti storici provati, sostengono i Templari. Su un punto convergono. *Il Codice da Vinci* di Dan Brown va preso come uno stimolo ad approfondire questioni spirituali e sapienza antica. Lo hanno detto Paolo Corallini Garampi, Gran Cancelliere e Grande Archivista dell'Osmdh (di Osimo), e Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Sempre critica la posizione della Chiesa.

### Massoni, Templari e il Codice da Vinci

ANCONA – Niente più di un romanzo, sostiene la Massoneria. Esagerazioni a parte, ci sono fatti storici provati, sostengono invece i Templari. Su un punto convergono. *Il Codice da Vinci* di Dan Brown va preso come uno stimolo ad approfondire questioni spirituali e sapienza antica. Intanto esce il film e si continua a discutere della sua veridicità storica. La ricerca del misterioso Santo Graal da sempre accende gli animi e chiama in causa segrete fratellanze. Quelle che oggi sempre più spesso vengono allo scoperto, per ridefinire

il loro ruolo nella storia e prendere le distanze dalle deformazioni. Anche nel *Codice* compaiono templari e Massoneria, collegati a quel Priorato di Sion, che secondo *Les Dossiers Secrets* scoperti nel 1975 sarebbe nato per proteggere la discendenza di Cristo. Il *Codice* riprende le versioni apocriefe per cui Gesù si sarebbe sposato con Maria Maddalena. Sarebbe lei a conservare il sang réal, il sangue reale da cui il Santo Graal. L'importanza del principio femminile così affermata sarebbe stata poi negata dal consiglio di Nicea e portata avanti dall'Opus Dei, a costo di eliminare quella discendenza viva ancora oggi.

"Affermare con certezza che Gesù sposò Maria Maddalena è avventato quanto sostenere che non

ebbe mai esperienze terrene. Se nella Bibbia c'è scritto che fu fatto carne, che patì la sete nel deserto, se c'è scritto crescete e moltiplicatevi, sarebbe una contraddizione che l'unica attività a lui preclusa fosse l'amore" riflette Paolo Corallini Garampi, Gran Cancelliere e Grande Archivista dell'Osmth (di Osimo), unico ordine internazionale di templari finora riconosciuto dall'Onu. Ha letto il libro e ha già prenotato il posto al cinema. "Devo pesare le parole – spiega – ma non credo che Brown sia uno sprovveduto, ha conoscenze approfondite in campo esoterico, simbolico. C'è una duplice lettura, come nelle parabole. Quella per tutti e per questo il libro contiene esagerazioni appetibili, per attirare l'interesse su tematiche abbandonate. Da cristiano cattolico capisco la preoccupazione della Chiesa. Poi c'è la lettura per iniziati che sanno cogliere gli input che partono da verità provate".

È questo il punto dal quale invece la Massoneria prende le distanze. "Se non c'è supporto di documenti e di archivio, il resto è fantasia, lo mettiamo nel *Codice da Vinci*" ha esordito Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia mercoledì ad Ancona durante la presentazione di un lavoro su Oddo Marinelli, in mostra al Rettorato. Il libro l'ha terminato per correttezza, dovendo incontrare la stampa statunitense. A New York è anche andato al 243 di Lexington Road che nel libro di Brown è indicato come la sede dell'Opus Dei. "In effetti lo è. A parte questo, il libro è un romanzo e come tale va assunto. Non come se contenesse verità storica o addirittura dottrinale". La scelta di non proiettare la pellicola da parte della Chiesa secondo Raffi "fa pubblicità al film stesso ed è una forma di intolleranza. Inoltre, se metto sul tavolo un Tommaso o un Agostino, non credo che un film possa demolire una tale impalcatura. Se c'è una verità, forse è che il Cristianesimo, quando si pone il problema dell'autenticità del messaggio, ha dovuto scegliere tra gli scritti. Il libro di Brown può essere uno stimolo a riscoprirne le motivazioni". Nel libro "c'è odore di Massoneria – conclude Raffi – ma c'è un punto emblematico. Si accusa la Chiesa di essere maschilista, che avrebbe compresso l'anima dell'eterno femminino, laddove la Massoneria tutt'oggi non ammette donne. Dunque il conflitto tra Massoneria e Chiesa è fantasioso".

Claudia Gentili

**LA SICILIA**

21 maggio 2006

**rassegna stampa**

SIRACUSA. Un'intensa giornata di studi, nella mattinata di ieri, a Palazzo Impellizzeri: "Massoneria e Democrazia nell'Europa Mediterranea" ha visto insieme istituzioni pubbliche, uomini di cultura e importanti personaggi del Grande Oriente d'Italia. Di fatto, all'apertura dei lavori, il sentito benvenuto del dottor Biagio Scandura, attivo membro dell'associazione "Giordano Bruno" e della Loggia "Archimede" di Siracusa, si è rivolto a un'affollata sala (partecipe anche al femminile) di intellettuali, liberi professionisti ed artisti aretusei. Seguito, *in primis*, dal saluto delle autorità convenute: il sindaco Bufardecì, orgoglioso nel ricordare l'opera massonica del padre, come di altri membri della sua famiglia; e, insieme a lui, il presidente della Provincia, Bruno Marziano, nel sottolineare la "scelta coraggiosa" da parte della massoneria "di manifestarsi in pubblico".

Di notevole interesse, poi, gli appropriati interventi di alcuni studiosi della materia, intervallati dal professor Giuseppe Lombardo, nelle esemplari vesti di moderatore: il professor Luis Pablo Martin dell'Università di Clermond-Ferrand, su "Gli Architetti della Repubblica. Massoneria e Democrazia in Spagna fra 800 e 900"; il professor Fulvio Conti dell'Università di Firenze, su "Massoneria a tradizione democratica in Italia e Francia fra XIX e XX secolo", un ricco *excursus* storico le cui origini risalgono al '700 anglosassone; il dottor Bent Parodi, giornalista e scrittore, su la "Massoneria Mediterranea fra 700 e 800", in particolare sulla formazione della Loggia "S. Giovanni di Scozia" a Palermo; il professor Salvatore Adorno, presidente della Società Siracusana di Storia Patria, su le "Elite politiche e Municipio a Siracusa fra 800 e 900".

A conclusione, carismatico ed incisivo il messaggio del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, avvocato Gustavo Raffi, sulla Massoneria come "religione civile", spinta pedagogica verso la libertà, la fratellanza, la democrazia.

Daniela Frisone



(segue da pagina 5)

Luigi Londei ha aperto i lavori sottolineando la presenza di Oddo Marinelli nei momenti salienti della storia non solo anconetana e marchigiana, ma italiana. Repubblicano di ala antifascista, ribelle, antimilitare, irredentista, interventista, giornalista, sindacalista anche, protagonista della "Settimana rossa", il suo è un ricco fondo di carte, lettere e documenti che l'Archivio anconetano ha acquisito dagli eredi nel 2000 senza alcun elenco o corredo. Tanto più pregevole è stato dunque il lavoro d'archiviazione, ha rilevato il diret-

ANCONA / Convegno al Rettorato per celebrare l'impegno politico e sociale del fratello Oddo Marinelli

**"Una vita per l'ideale"**

toressa Giovanna Giubbini anticipando il prossimo che dovrebbe essere sulle carte di Giovanni Conti, nominato vice presidente dell'Assemblea costituente il 28 giugno 1946.

Il sindaco di Ancona Fabio Sturani ha portato i suoi saluti auspicando che la città tragga esempio dalla biografia di personaggi come Oddo Marinelli.

Il rappresentante della Deputazione di storia patria per le Marche, Piccinini ha anticipato il ritorno l'anno prossimo ad Ancona del Dipartimento marittimo in Adriatico con una mostra sul mare e le celebrazioni di 50esimo anniversario.

Gli storici ricercatori Rinaldo Fanesi e Massimo Papini hanno poi relazionato il lavoro di ricerca per ricostruire la biografia e la caratura di Oddo Marinelli alla luce dei documenti acquisiti.

Rinaldo Fanesi ha tracciato i collegamenti tra l'impegno politico militante di Marinelli durato mezzo secolo e gli snodi della storia italiana. Nato il 24 gennaio del 1888, la sua vena repubblicana si deve non poco alla sua famiglia. Madre maestra elementare, il padre Annibale era barbiere e presidente della cooperativa dei barbieri di Ancona, tra le cui iniziative

di solidarietà c'era stata una cassa comune portata avanti per 2 anni. Nella precoce attività militante di Oddo che nel frattempo si laurea in Legge a Urbino, grande peso ebbe l'influenza del fratello maggiore Manlio poi morto sul Carso. Con lui fonda e dirige giornali politici

tra cui "La Giovine Italia", organizzando la Federazione giovanile nazionale repubblicana. Sotto la guida di Marinelli, la federazione giovanile si caratterizza per una forte identità autonoma rispetto al partito, più orientata verso il pensiero mazziniano e l'internazionalizzazione. Alla guida del partito in quegli anni c'erano due marchigiani Giovanni Conti e Oliviero Zuccarini. È in questo spirito che Oddo si interessa alla questione di Trieste e all'irredentismo. Sarà arrestato, poi espulso dall'Austria dopo 3 mesi di prigionia. Nel 1913 costituisce anche la Federazione dei Lavoratori del Porto e



Il sindaco Fabio Sturani

storia e cultura



Pietro Rinaldo Fanesi



Luigi Londei



Paola Pizzichini



Il pubblico in sala

con il fratello Manlio aderisce alla Massoneria, entrando nella Loggia "Giuseppe Garibaldi" di Ancona che è anche quella del padre Annibale. Nel 1914 è protagonista della "Settimana rossa". Si trova al comizio di Villa Rossa insieme a Pietro Nenni (allora nelle Marche per dirigere "La Voce" prima e il "Lucifero" poi) ed Errico Malatesta. Dopo l'eccidio, Oddo userà le sue competenze di avvocato, sottoponendo a controllo tutti i moschetti dei Carabinieri impegnati in quella circostanza. Da questo trasse le prove sui colpi mortali sparati durante il comizio e probabilmente per questo fu perseguitato. Da questo episodio, Oddo Marinelli si affaccia sulla scena della rappresentanza istituzionale. Si arruola con i garibaldini nella Legione italiana in Francia. Nel 1919 si trova a Trieste come direttore del foglio repubblicano "L'Era Nuova" da cui appoggia l'impresa fiumana di Gabriele D'Annunzio. Dalle carte emerge anche che avrà un ruolo non marginale nella questione. Sarà infatti presente a Fiume e dirà a D'Annunzio di non sbarcare ad Ancona come base per una marcia su Roma, perché città troppo sovversiva. Importante nella biografia di Marinelli sarà il 1920, anno in cui diventa direttore del "Lucifero" e assessore nella Giunta Domenico Pacetti. Altro anno importante è il 1922. Anno della marcia su Roma, dello scioglimento delle organizzazioni massoniche. Oddo Marinelli cercherà un compromesso con il nuovo regime, ma manterrà posizioni antifasciste, anche difendendo come avvocato i lavoratori vestiti da padroni fascisti. Sarà per questo controllato come "oppositore del regime" anche una volta ritiratosi a vita privata. Per questo attecchia-

mento, diventerà poi presidente del Cln marchigiano e primo Prefetto di Ancona dopo la liberazione. La relazione di Massimo Papini ha invece teso a tracciare i "nodi" Marinelli. Repubblicano, antifascista. Radiato perché durante il regime continuava a lavorare e si pensava dunque che godesse di particolari libertà. Oddo Marinelli sarà in quel periodo direttore del "Corriere Adriatico", voce dell'antifascismo ma anche specchio delle sue contraddizioni, *in primis* con il patto di pacificazione tra fascisti e antifascisti dopo l'8 settembre. Marinelli sarà anche uno degli artefici della liberazione di alcuni gerarchi fascisti. Con il patto, Marinelli diceva di voler tenere unito il popolo italiano, spaccato dal regime. Intanto Marinelli si imponeva come punto di riferimento per il fronte antifascista, le cui riunioni avvenivano nel suo studio di via Goito. Da qui divenne presidente del Comitato di liberazione marchigiano. In questo ambito si presenta anche il "caso Tiraboschi", amico di Marinelli, destituito dal Partito d'Azione e sostituito a capo della resistenza marchigiana da Alessandro Viaia, uomo mandato dalla sinistra del nord Italia. La sinistra vedeva Marinelli come un ostacolo, ma era lui a legittimare l'antifascismo marchigiano facendovi confluire tutti gli strati della società e ponendo la sede del Cln nella sua casa di campagna. Il 18 luglio Ancona viene liberata e Oddo Marinelli viene nominato Prefetto. Patto tripartito. Cln viene trasformato in consulta e in prospettiva sarà quello che diventerà poi l'ente regione. Marinelli si ritira esce dal partito d'azione e nel '50 anche dalla massoneria, deluso. Si dedica all'apicoltura.

La parola è stata a questo punto lasciata al Gran Maestro Gustavo Raffi che ha sostenuto l'iniziativa. Il Gran Maestro ha ribadito l'importanza del lavoro d'archivio su carte e documenti per comprendere lo spessore di un personaggio, mettendo vicine le attività di uno storico e quella di un avvocato. Senza questo tipo di supporto, ha chiaramente detto Raffi, il resto è fantasia da affidare al *Codice da Vinci*. Raffi ha plaudito anche al prossimo lavoro, dedicato a Giovanni Conti. Ha poi spiegato le motivazioni di tale interesse sui massoni che hanno contribuito fortemente alla nascita dell'Italia e che sono stati etichettati in modi sbagliati, per ciò che non erano. Che Marinelli aderisca alla Massoneria in un momento di tensione non è un caso. L'aspetto che più lo interessa in questa complessa figura anconetana non è l'esperienza fiumana, ma la sua posizione nel momento in cui incalza il fascismo, di cui non subisce il fascino. Oddo Marinelli è un combattente che antepone la libertà a ogni altra cosa. Interessante anche vedere l'azione della Massoneria in quegli anni. Non mi scandalizzo del discorso sulla pacificazione di Marinelli, che non è diverso dall'esperienza dei fascisti rossi, quando il giovane Enrico Berlinguer da segretario del Fronte della Gioventù convinto fautore del dialogo, traghettò i giovani del partito sociale nel Comunismo. La posizione è quella "di non condannare in eterno", perché chi sbaglia non sbaglia in eterno. È importante anche per quello che fu il periodo triestino, dimostrando come il circolo "Garibaldi" fu una cucina dell'irredentismo triestino. Quest'uomo di grande *aplomb* è stato nei grandi

eventi della storia italiana, uomo di frontiera prima, più moderato poi. Dove si opera per consentire al nostro popolo di avere una memoria – ha concluso Raffi – lì ci saremo. La conoscenza e l'istruzione sono l'unica difesa in questi tempi di confusione. Un popolo senza memoria è un popolo senza domani. Roberto Balzani presidente dell'Associazione Mazziniana, ha raccontato anche attraverso ricordi familiari personali come già 20 anni fa chiese all'allora suo insegnante all'Università di Firenze Giovanni Spadolini di poter scoprire una figura come Oddo Marinelli. Spadolini lo consigliò di chiedere ai vecchi e lavorare per testimonianze orali. Oggi c'è invece finalmente un archivio per chi vuole studiare questa figura. Balzani ha poi citato le esperienze di Oronzo Reale, segretario nazionale dei giovani repubblicani nel '22 che, costretto a scegliere in un partito spaccato a metà dal fascismo, scelse l'antifascismo. La Federazione giovanile repubblicana si considerava equidistante da partito repubblicano e partito mazziniano. Balzani rileva chiaramente come Oddo Marinelli non possa essere spiegato attraverso uno schematico ideologico, non si possa schiacciare su cliché: antifascista, ma non fino in fondo, repubblicano che poi lascia il partito, antimilitarista, antiparlamentarista, anti tutto. Grazie alle carte che lo riguardano ora raccolte nell'archivio, emerge ancora più chiaramente come egli sia un irregolare straordinario e un pezzo della biografia della generazione marchigiana del XX secolo. Federico Valacchi ha tirato le fila sull'importanza del lavoro di archivio e di quello poi confluito nel catalogo a corredo della mostra su Oddo Marinelli. Gli archivisti, ha inoltre fatto notare, sono intermediari di memoria che devono stare attenti a non influenzare il lavoro storico-scientifico con la propria passione. La giovane curatrice Paola Pizzichini ha infine ringraziato tutti i già menzionati soggetti che hanno reso possibile il lavoro, la realizzazione della mostra e del catalogo durati circa un anno e mezzo. L'approccio collaborativo è stato rilanciato, lodato e ulteriormente auspicato come metodo fondante di questo tipo di iniziative, dal coordinatore Luigi Londei che ha chiuso i lavori prima di invitare i presenti a visitare la mostra.

Claudia Gentili



Massimo Papini



Roberto Balzani



Il tavolo dei relatori



storia e cultura

# Letteratura e linguaggi della guerra per un messaggio di pace

Si è tenuto all'Università di Cassino il 16 marzo 2006 il convegno su "Letteratura e linguaggi della guerra". Vi hanno partecipato, tra gli altri, il Nobel ungherese Imre Kertész e gli scrittori Mario Rigoni Stern, Stanislaw Niewo e Franco Cuomo, del quale pubblichiamo l'intervento.

Il giornale di stamattina è già vecchio. Carta straccia. Non è vecchia l'*Iliade*, non è vecchia l'*Anabasi*, non è vecchia la *Gerusalemme liberata*, non è vecchia la *Chanson de Roland*. È vecchio il conflitto in Iraq, che doveva risolversi in pochi mesi. Sono vecchie le guerre dimenticate in ogni angolo di mondo. Non è vecchia la guerra di Troia, non è vecchia la saga favolosa di re Artù né quella carolingia. Perché vi dico questo? Perché per accostarsi alla letteratura della guerra, per entrare nei suoi linguaggi e decodificarli, bisogna travalicare la storia e ricercare le proprie fonti nei miti, nelle leggende, nelle antiche cronache. Quello che mi propongo di evidenziare in questa sede sulla base della mia esperienza di narratore – non di storico – è che le fonti leggendarie non rappresentano soltanto uno strumento d'indagine insostituibile, ma sono di gran lunga più efficaci ed esaustive delle stesse fonti storiografiche al fine di esplorare ciò che è celato nelle pieghe più oscure del tempo, laddove v'è nebbia, mistero ed enigma. Perché, a differenza dello storico, il narratore è affrancato dall'onere della prova, ed ha per questo più chance di avvicinarsi a una verità plausibile. Può infatti muoversi entro un margine di libertà creativa che gli consenta di affidarsi a intuizioni e deduzioni del tutto originali, traendone un'analisi spregiudicata dei fatti che al cronista tradizionale è inibita. Così, le indicazioni che lo zelo del cronista non è riuscito a tramandarci per l'insufficienza della documentazione, può fornircela il bardo con la forza della sua immaginazione, nella quale confluiscono le passioni dei popoli, retaggio di una conoscenza spesso inconsapevole ma latrice di verità imprevedibili. È il potere imperscrutabile dell'animo popolare, che nel confezionare leggende si avvale di verità perdute.

Un esempio significativo in tal senso è quello di Roncisvalle. Lo storico Eginardo, il più attendibile perché a conoscenza diretta dei fatti in quanto segretario e biografo di Carlomagno, liquida l'episodio in poche righe definendolo militarmente irrilevante anche se doloroso per la perdita dei paladini Anselmo e Orlando, cari al re. La sua versione è che la retroguardia franca sia caduta in una imboscata di comuni predoni baschi, avidi di bottino. È difficile immaginare i guerrieri più esperti

dell'epoca, addestrati a combattere su ogni terreno, già vittoriosi sui sassoni e sui longobardi, intrappolati e finiti a bastonate da una banda di selvaggi montanari.

Eginardo non spiega che ci facessero i paladini nella retroguardia e non, come prescriveva il loro ruolo, accanto al re in testa all'esercito. Nè chiarisce perché mai un'armata intatta e vittoriosa, che si ritira in bell'ordine, avesse bisogno di una retroguardia comandata da così eccellenti guerrieri.

La verità plausibile è che la retroguardia franca fosse una "unità di ritardo", come si dice ancor oggi nel linguaggio militare, cioè destinata a sacrificarsi per proteggere le terga all'esercito in ritirata. Per questo era composta dei migliori guerrieri, in grado di resistere almeno una giornata all'attacco degli inseguitori. Per questo era comandata da Orlando. Per questo era più numerosa di quanto richiesto in circostanze normali.

Ma allora chi erano gli inseguitori? Intorno a Saragozza e lungo l'Ebro c'erano le forze riunite di tutti gli emiri di Spagna, tenute fino a quel momento in scacco dai franchi; ma al momento in cui Carlo decide di ritirarsi e l'esercito si dispone in lunga fila per valicare i monti, i mori colgono l'occasione per ricompattarsi e concentrarsi alle loro spalle, per farne strage.

Così l'unità di ritardo si attesta sull'ultimo valico dopo il passaggio di tutti gli altri e attende l'orda mora per impedirle di dilagare oltre il crinale verso la Francia, dove re Carlo con il grosso dell'esercito è già in salvo.



Questo eroico sacrificio dei paladini, che la cronaca di Eginardo minimizza viene invece enfatizzato dalla fantasia popolare, che trova la sua espressione più trascendente nella *Chanson de Roland*.

Riscontri storici successivi dimostrano che così andarono le cose. Basta il fatto che i caduti di Roncisvalle vennero beatificati dalla chiesa franca come "martiri della fede". Ancor oggi, nel calendario liturgico, è celebrato il 15 agosto il culto (ormai desueto) di Orlando e degli altri caduti. Il che non sarebbe stato pos-

sibile se la retroguardia non si fosse sacrificata per arginare l'armata musulmana ma fosse invece finita in un'imboscata di briganti baschi.

Ma perché allora lo storico Eginardo ridimensiona una pagina così eroica dell'epopea carolingia?

Lo fa perché parla il più asettico dei linguaggi della guerra: quello della Propaganda. Fa come un qualsiasi giornalista di regime (e lui lo era) della "disinformazione": per non scalfire l'immagine dell'esercito franco, rimasto fino a quel giorno invitto, ammettendo una sconfitta da parte degli arabi. Lo fa per non fare il gioco della propaganda islamica.

Il linguaggio della guerra non era un tempo meno ipocrita di oggi.

Si apprende dagli Annali del regno dei Franchi che in 46 anni di regno di Carlo ve ne fu solo uno di pace: il 790. I Franchi ne furono sgozzati, come di fronte all'eventualità di una carestia o inondazione. Laconici e allarmati, annotarono i cronisti frasi come "niente guerra quest'anno", "nessuna spedizione militare" o addirittura "pace: arrugginiscono le armi".

Carlo stesso ne fu spiazzato, al punto da riunire il consiglio dei suoi più saggi collaboratori per interrogarsi sul da farsi. Temeva di apparire pigro. Emanò nuove leggi, progettò opere pubbliche, riunì assemblee popolari.

La verità era che l'assenza della guerra scalfiva un interesse economico vitale, dato che allora come oggi si combatteva – se non per il petrolio – per l'oro, per il grano, per il ferro. Per un bottino insomma che assicurasse la sopravvivenza di un popolo a scapito di altri. Tale interesse non veniva tuttavia enfatizzato ma posto in secondo piano attraverso a un genere di propaganda distraente, tendente a evidenziare una realtà ideale, pregna di religiosità e simbolismo.

Quello della guerra è un linguaggio di simboli, di segni, di evocazioni religiose. L'armatura stessa del guerriero è un libro di ferro e di cuoio, nel quale è possibile leggere la ragion d'essere della cavalleria e i doveri del cavaliere. Ne dà una esemplificazione magistrale il mistico catalano Raimondo Lullo, grande Maestro ed iniziato, nel suo *Libro dell'Ordine della cavalleria*.



Raimondo Lullo

La sua tesi è che armi ed armatura del cavaliere (al pari degli strumenti operativi di

qualsiasi corporazione di mestiere, come la squadra e il compasso per i muratori e gli architetti preposti alla costruzione delle cattedrali) costituiscono un codice di segni accessibili solo all'iniziato, dal quale dedurre gli aspetti più sottintesi dell'impresa cavalleresca. Il primo e più evidente di questi simboli è l'impugnatura della spada in forma di croce, ma anche la lama ha un suo significato specifico: è dotata di due tagli convergenti su di un'unica punta per poter dare a ciascuno il suo.

La corazza, incardinata e chiusa da ogni lato, rappresenta mura e castello contro il vizio, l'errore, il tradimento. La gorgiera, che stringe il collo per proteggerlo, simboleggia la fedeltà cui è tenuto il cavaliere (come un cane alla catena, trattenuto dal collare) nei confronti della parola data e dei precetti che ha giurato di osservare.

L'elmo, difendendo la parte più alta e nobile del corpo, sede di volontà e pensiero, raffigura la vergogna del disonore, dalla quale mai deve distrarsi il cavaliere. L'usbergo, gli spalacci, le cubitiere a protezione dei gomiti, le manopole, le ginocchiere, ogni cardine o vite dell'armatura, tutto ciò che il guerriero indossa ha un senso mistico e filosofico, non privo di una sua connotazione pratica, tendente a ricordargli senza sforzo quali siano i doveri del suo stato.

Perfino i calzari di ferro non sono indossati al semplice scopo di difendere dai colpi piedi e gambe, ma per ricordare al cavaliere il compito specifico di proteggere i viandanti e mantenere la sicurezza delle strade. Come gli speroni devono ricordargli la prontezza dell'intervento cui è chiamato ogniqualevolta si tratta di raddrizzare un torto; come il mantello, esposto al vento e al sole sull'armatura, gli ricorda le sofferenze da patire in nome della cavalleria; come lo scudo, metafora della sua stessa persona, gli ricorda il dovere d'interporre il proprio corpo – e la vita – tra i colpi dell'arroganza e le ragioni del diritto.

Ha un significato anche la sella, che tenendo il cavaliere fermamente assicurato alla cavalcatura esprime la fermezza del suo cuore. Ne hanno le redini e il freno, che indicano la necessità di ben condurre la propria esistenza e di frenare la lingua contro la tentazione di dire cose inutili, false o malvagie. Ne ha la testiera del cavallo, che precedendolo nell'assalto ammonisce ad anteporre la ragione all'azione impulsiva.

La lancia dritta e rivolta verso il cielo rappresenta la verità che nessuna forza può piegare; e lo stendardo fissato alla sua punta un attributo essenziale della verità, quale il diritto di potersi dichiarare liberamente col proprio nome, senza censura o inganno. La mazza è la forza devastante dell'amore di cui l'animo cavalleresco è capace. Il corto pugnale detto "misericordia" è una concessione alla pietà, ma anche un realistico richiamo alla necessità di adeguare le armi alla distanza – in tutti i sensi – dell'avversario: se troppo vicino per essere colpito di lancia o spada, va affrontato con arma corta.

C'è in questo cumulo di simboli un intento sin-

mile a quello che ispira l'abbigliamento sacerdotale, dove in paramenti e le insegne sono funzionali al mistero del rito religioso. Il che vale anche per il cavaliere, che al pari del prete è un iniziato.

Qui il linguaggio della guerra travalica la contingenza del mestiere e delle regole che lo ispirano per addentrarsi su di un terreno metareligioso, che non è esclusivo della cristianità, dell'islam, dell'ebraismo, ma comune a ogni popolo in armi.

Domina infatti ogni scenario di guerra la divinità, fatalmente in campo ad ogni conflitto. Ogni esercito ha i suoi dei o un proprio fato, che lo pone al di sopra dell'avversario.



Il "Dio lo vuole" dei crociati e l'*Inshallah* dell'Islam non sono invenzioni di due integralismi contrapposti: ritroviamo lo stesso principio del dio guerriero nell'Iliade e nell'Eneide, tra greci e romani, nelle saghe celtiche, tra i popoli primitivi ed evoluti di ogni continente. Perfino la peggiore schiuma degli eserciti di ogni tempo, le SS hitleriane, avevano per motto *Gott mit uns*, cioè "Dio con noi".

La mia esperienza attraverso la scrittura e la decodificazione dei linguaggi della guerra si è svolta per forza di cose su lunghezze d'onda diverse. Altro è raccontare Roncisvalle e le campagne di Carlo. Altro è decifrare il mistero dei templari, le ragioni della loro ricchezza e le cause della loro rovina. Altro ancora è inoltrarsi in certi misteri a noi più vicini ma non meno cupi, meno raggelanti delle più nefande crudeltà medievali.

Per questo vorrei concludere, con un cenno al mio ultimo libro, che investiga in un mistero del nostro tempo: s'intitola I dieci, e ricostruisce la vicenda dei dieci "scienziati" italiani che nel 1938 firmarono il "manifesto della razza", legittimando così le leggi razziali e la tragedia che ne seguì. In cifra la deportazione senza ritorno di ottomila persone, di cui 700 bambini. Dieci firme, dieci rei confessi. Non presunti criminali, non semplici indiziati, non accusati in base a prove più o meno convincenti, ma rei confessi, poichè apposero le proprie firme al documento.

Ebbene, non sono stati mai perseguiti. Nessuno ha chiesto loro conto di niente, neanche dopo la caduta del fascismo.

In questo è il mistero: nel segreto della loro intoccabilità. Non soltanto i dieci conservarono le cattedre e i loro privilegi, ma vengono tuttora celebrati nella toponomastica urbana e scolastica, con award internazionali e via dicendo. Eppure non si erano limitati a un apporto ideologico al razzismo italiano (il che non sarebbe comunque un'attenuante: si pensi a Ro-

senberg, l'ideologo del razzismo tedesco, impiccato a Norimberga) ma avevano assunto incarichi operativi, gestendo in maniera diretta il piano per la soluzione finale. Non in quanto semplici gregari, ma alti dirigenti dell'ufficio della razza del ministero dell'interno. Esistono prove certe dei loro incontri a Berlino con Himmler, Hess e lo stesso Hitler, rivolti a programmare una linea d'azione comune. Esistono prove certe di visite ai campi di sterminio e del riconoscimento, da parte di Hitler, con prestigiose onorificenze, del contributo italiano al razzismo mondiale. Esistono prove certe di una loro ispezione al campo di Sachsenhausen, già operante nel 1938. Una visita che dimostra come i dieci fossero perfettamente al corrente della verità senza veli sul genocidio al quale collaboravano.

Ma tutti gli addetti ai lavori sapevano. Esiste una prova che già dal 1936 esperti della polizia italiana avevano visitato il campo di Dachau, attivo e funzionante presso Monaco. Pubblico nel mio libro il rapporto circostanziato di un certo ispettore Petrillo del ministero dell'interno, che dimostra la perfetta consapevolezza italiana del piano di sterminio e la piena volontà di parteciparvi.

In conclusione, la polizia del duce sapeva quanto c'era da sapere sulla realtà dei lager. Sapevano i dirigenti, sapevano i gregari. Sapevano gli addetti ai lavori degli uffici per la razza. Sapevano i questori – almeno i più contigui alla figura di Mussolini – e i loro dipendenti.

Ed anche i magistrati sapevano. Sapevano i giuristi del comitato di collaborazione italo-germanica che si erano incontrati a Vienna nel marzo 1939 per sottoscrivere una risoluzione comune in materia di razza e diritto.

Riporto nel mio libro i loro nomi, molti dei quali divenuti eccellenti in età repubblicana, ma voglio farne adesso uno per tutti – il più clamoroso, quello di Gaetano Azzariti, divenuto dopo la caduta del fascismo presidente della Corte Costituzionale, quindi massimo garante delle libertà civili e democratiche della Repubblica italiana.

Ebbene, Gaetano Azzariti aveva presieduto il tribunale della razza e collaborato attivamente con il ministro Buffarini Guidi, poi giustiziato nel carcere di San Vittore.

La mia inchiesta parte dai dieci, ma si allarga a macchia d'olio. Al primo manifesto se ne aggiunse un altro di adesione alle tesi razziste dei dieci: lo firmarono 330 personalità dell'epoca, giornalisti, funzionari, medici, economisti, preti, artisti, scrittori e via dicendo, tutta gente che aveva sgomitato per poterci essere, anche senza avere subito particolari pressioni, solo per calcolo, zelo, protagonismo.

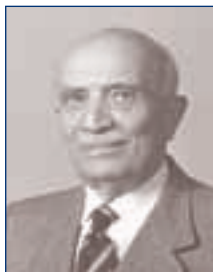
Li nomino tutti con vergogna. Molti vennero riciclati con grandi onori nella più alta nomenclatura della Repubblica.

C'è tra i firmatari padre Agostino Gemelli, oggi in odore di santità per un processo di beatificazione che adesso si prospetta di esito molto incerto. Fu infatti uno dei più accaniti sostenitori – con articoli, discorsi e documenti che sono sotto gli occhi di tutti – della ne-

cessità di discriminare dalla società civile il "popolo deicida" d'Israele. E c'è Amintore Fanfani, uno dei "padri" della Costituzione repubblicana, il quale si affrettò, senza alcuna pressione, senza nessuna sollecitazione, ma per puro zelo personale, ad elaborare una contorta teoria economica della razza, sostenendo che la purezza della stirpe fosse una premessa essenziale per la prosperità di un popolo.



Padre Agostino Gemelli



Amintore Fanfani

La semina di morte dei dieci scienziati e di tutti coloro che si erano accodati al loro carro die-  
de velocemente i suoi frutti. Fu un crescendo.



C'erano trentotto campi di concentramento in funzione nell'Italia controllata dai fascisti repubblicani e dai tedeschi alla fine del '43. Il piano di internamento con ordine di "immediata esecuzione" era stato sottoscritto dal ministro Buffarini-Guidi, il 1° dicembre 1943. Erano luoghi d'attesa – campi "provinciali", come li aveva chiamati il ministro – nei quali radunare i prigionieri da deportare in Germania, dove impianti "appositamente attrezzati" sarebbero stati pronti ad accoglierli.

Della sorte cui andavano incontro i prigionieri erano tutti al corrente. La favola bella del razzismo italiano così umano, così diverso da quello tedesco, così alieno dal favorire il disegno omicida nazista, era finita da un pezzo. Si era tanto favoleggiato sulla protezione concessa alle popolazioni dei territori occupati dalla "brava gente" italiana. Ma infine Mussolini aveva convenuto con Himmler, in un incontro dell'ottobre 1942, che "l'unica soluzione possibile" della questione ebraica era la soppressione degli ebrei, poiché "responsabili ovunque di sabotaggio, di spionaggio, di resistenza e formazione di bande". Né trovò nulla da eccepire nell'apprendere che sul fronte orientale venissero sistematicamente fucilate le donne di razza ebraica coi loro bambini, poiché (sono le sue parole) "anche le donne e i bambini sono divenuti informatori dei partigiani".

Ed anche alla grande retata nel ghetto di Roma, il 18 ottobre 1943, parteciparono al fianco dei tedeschi una trentina di funzionari italiani, facendo loro da guida. Due giorni dopo partiva dalla stazione Tiburtina il primo grande treno della morte.

Mi chiedo dove fossero i dieci quella notte? Dormivano tranquilli nei loro letti, senza che a nessuno venisse in mente di torcere loro un capello.



Non credo che ci si possa prendere il lusso pietoso di dimenticare i loro nomi, di perdonarli, di stendere un velo di oblio sul male da loro deliberatamente commesso. Si chiamavano Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzì, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco ed Edoardo Zavattari.

Sapevano perfettamente il male che facevano. Volevano dimostrare che esistono esseri inferiori. E ci riuscirono, in prima persona. Perché lo furono.

Vi ho parlato del mio ultimo libro in modo specifico, seppure frettoloso, per poter concludere questo mio intervento rispondendo a una domanda che mi è stata posta sovente: perché uscire dal mio rassicurante medioevo per addentrarmi in una contemporaneità così crudele? Perché lasciarmi alle spalle templari e paladini per inseguire i fantasmi di morte che sovraffollano i più recenti linguaggi della guerra?

Rispondo con una domanda a mia volta: non è medio evo anche questo? La barbarie non ha tempo, come non ne hanno i grandi enigmi della storia, i miti, le leggende. Il mio medioevo, in altre parole, è dovunque: non è un'epoca, non è un luogo, non è una metafora, ma uno spazio mentale, una condizione esistenziale dalla quale inoltrarsi nelle pieghe più oscure di quel calendario di delitti che l'uomo chiama storia.

Franco Cuomo

rassegna stampa  
 storia e cultura

Lecce, 7 maggio 2006

LA GAZZETTA DEL  
MEZZOGIORNO

Arriva in libreria un originale volume documentario  
scritto dallo studioso Mario De Marco

## Barocco e massoneria

Storia, curiosità e segreti delle sette Logge leccesi

Sono sette le Logge massoniche oggi attive a Lecce. Dalla più antica, la "Liberi e Coscienti", alla "Giuseppe Libertini", la "Wolfgang Amadeus Mozart", e poi la "Hermes", la "Antonio De Curtis", la "Atanor" e la "Ars Regina". Lo apprende il lettore, insieme con una infinità di altre preziose e interessanti notizie, scorrendo le pagine del recente libro di Mario De Marco, dal titolo Storia della Massoneria in Terra d'Otranto. Testi e documenti, pubblicato dalle Edizioni del Grifo (348 pagine, 25 euro). La "Loggia madre", la "Liberi e Coscienti", la cui data di nascita risale all'inizio del secolo appena trascorso, ha rifondato la Libera Muratoria all'Oriente di Lecce, organizzando anche manifestazioni per la celebrazione del proprio centenario due anni fa.

In quell'occasione fu coniata una medaglia commemorativa, si tenne una mostra storica, fu istituito un annullo speciale filatelico, ci fu una esposizione dell'editoria massonica e fu anche possibile visitarne il Tempio. La "Liberi e Coscienti", contrassegnata dal numero 260 del Grande Oriente d'Italia, ci informa il volume di De Marco, "ha un proprio metodo di lavoro fondato sull'apprendimento della tradizione esoterica della Libera Muratoria e il suo impegno operativo è costituito dalle opere di beneficenza, dal sostegno alle iniziative laico-liberarie". Ma ancora altri e tanti inediti particolari (compresi nomi e cognomi degli affiliati) si trovano leggendo e soffermandosi, specialmente sulle appendici documentarie che accompagna-

no ogni singolo capitolo, degli otto che ne strutturano l'opera. Dopo una carrellata introduttiva (utile ai non addetti ai lavori), sulle origini della Massoneria, con particolare riferimento a quella presente nell'antico Regno di Napoli, l'autore accompagna il curioso di questo singolare fenomeno storico partendo dalle origini, e poi man mano fino alle condanne ecclesiastiche, all'editto di Carlo III dio Borbone (1751), alla repressione di Ferdinando IV (1755), al periodo di dominazione francese. Nella seconda metà del Settecento affondano, dunque, le radici della costituzione in Puglia della Massoneria, ma si dovrà attendere l'unità d'Italia per una vera organizzazione delle Logge nel Salento, con Taranto (Archita, Prometeo, Fiume,



Sauro, Garibaldi, Alighieri, Mazzini, Pitagora), Martina Franca (La Sallentina), Francavilla Fontana (Giovannibattista Vico), Laterza (Carlo Pisacane) e Brindisi (Giustizia e Ragione, Lavoro e Disciplina, Publio Virgilio Marone). Una sezione a parte meritano le esperienze massoniche di Gallipoli (con la Loggia Tommaso Briganti) e del capoluogo (con la Mario Pagano). Si giunge, infine, ai giorni nostri con le vicende dell'antica "Liberi e Coscienti", sino alle sue filiazioni attuali e attive. Senza dubbio un volume che mancava nel panorama storiografico salentino e al quale De Marco ha dedicato buona parte dei suoi anni di studio e d'impegno nella ricerca e nell'interpretazione dei numerosi documenti, pubblicati qui per la prima volta. "Nel 1987 – afferma l'autore, docente di storia e filosofia nel liceo Palmieri a Lecce – pubblicai alcuni appunti per la storia della massoneria salentina, tracciando brevemente l'evoluzione delle Logge leccesi dalla loro fondazione all'avvento del fascismo, che proibì ogni associazione e ogni manifestazione del libero pensiero. Da allora il mio impegno continuò con la ricerca di materiale documentario". Che cosa ha fatto decidere la pubblicazione ora? "Principalmente la disponibilità delle fonti ritrovate nell'Archivio storico messomi a disposizione della famiglia di Francesco Marati, che fu massone di primo piano tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso. Dopo vent'anni di ricerca e grazie alla disponibilità di molti amici, oggi finalmente vede la luce questo volume che, nell'economica della ricostruzione storiografica, resta pur sempre un'operazione provvisoria e quindi suscettibile di revisioni e di integrazioni". Che cos'è stata e che cos'è la Massoneria? "Un'istituzione iniziatica, il cui segreto riguarda soltanto i contenuti di un sapere esoterico che dalla notte dei tempi giunge sino a noi, ponendosi come fine specifico l'evoluzione dell'individuo e dell'umanità. Ancora oggi agisce nell'ottica della più ampia accettazione dei principii di libertà, fratellanza e uguaglianza universale, in un mondo sempre in conflitto e oberato dalla triste eredità della stirpe di Caino". A chi ne consiglierebbe la lettura? "Ovviamente ai curiosi, agli interessati ma anche ai più giovani. Troveranno, tutti, tanti nomi di nostri concittadini e antenati che hanno dato il loro contributo di valori, di fraternità e di tolleranza per il miglioramento della società". Leggere per credere".

Dino Levante

Arturo Arduino

## La Lettera da Montreal

(Thriller storico)

Edizioni Bastogi, Foggia, 2006



Giorgio Aprilia, Maestro Venerabile della Loggia "Saint Jean de la Mystérieuse" – la più antica Loggia di Torino – riceve un misteriosa lettera da Montreal. Quello che aveva sempre temuto stava ora per accadere: sarebbe toccato a lui svelare al mondo il segreto che la sua Loggia custodiva da secoli. Ed era un segreto che avrebbe messo in ginocchio la Chiesa cattolica.



Tra passato e presente, il racconto si sposta in mezzo ai Cavalieri Templari, a Casa Savoia e al Vaticano. Con una storia che si snoda tra Terra Santa, Francia, Italia, Argentina, Svizzera e Canada, per arrivare a sciogliere un enigma che alla fine svela il suo inquietante segreto.

Il libro è avvincente e incalzante, scritto con un brio che dà vita reale ai personaggi storici autenticamente esistiti.

La storia si svolge in tre differenti epoche storiche: al tempo del processo ai Templari di De Molay, nel XVI secolo quando i Savoia spostano la capitale del Ducato a Torino, e naturalmente ai giorni nostri.

Arturo Arduino è nato a Torino, e vive nella provincia. È dirigente d'azienda e giornalista. È stato Maestro Venerabile della Loggia "Adriano Lemmi" (864) di Torino.

Claudio Bonvecchio

## I fratelli Puffi

Un antico detto "quasi" sapienziale recita "il mondo è bello perché è vario". Qualcuno (forse uno gnostico), malignamente, ha sostituito "vario" con "avariato". Ma lasciamo perdere. Alla "varietà" del mondo (o forse al suo essere "avariato") si può ascrivere un libro curioso e da poco edito che propone una bizzarra interpretazione di quei graziosi personaggi che sono i Puffi. L'interpretazione in questione avanza l'ipotesi che i Puffi altro non siano che un gruppo massonico d'ispirazione gnostica: naturalmente minoritario rispetto alla più accreditata Tradizione Muratoria. E perché no! Dopo i Massoni (o i paramassoni) collegati – nei films, nei romanzi, negli articoli, nelle inchieste etc. – al Graal, alla discendenza di Cristo, ai segreti vaticani, alle rivoluzioni, ai complotti, ai poteri forti, a (varie) perversioni sessuali: ecco, finalmente, i Massoni-Puffi. Per la verità ci mancavano. Era come dire un vuoto che, finalmente, è stato colmato. Ad essere obiettivi, già alcune avvisaglia c'erano state, allorché qualche "bello spirito" (non mancano mai) aveva, "acutamente", adombrato nei fumetti e nei cartoni del Massone Walt Disney l'ombra minacciosa della Massoneria: travestita da Pippo, Pluto, Paperino, Gastone, Biancaneve e soci. Allora, tutta la Libera Muratoria Universale aveva tremato pensando che venisse scoperto in zio Papeone il "Grande Vecchio" del potere economico della Massoneria, nel commissario Basettoni il *trait d'union* tra Massoneria e servizi segreti devianti o nei nomi (rigorosamente criptati) dei sette nani le sigle dei conti bancari dello IOR. Per non parlare, poi, di Topolino-apprendista stregone (ricordate il famoso film *Fantasia*) o della strega Nocciola: evidenti prove di quell'esoterismo satanista (ovviamente massonico) che dai tempi di Taxil non cessa di disturbare (il termine è particolarmente appropriato) le menti di tanti (troppo) zelanti "difensori della fede". Tuttavia, bisogna dire che con l'esplicita associazione Puffi-Massoneria si è fatto un decisivo passo in avanti. Si è, finalmente, scoperto il segreto oc-

culto della Libera Muratoria: un dolce segreto, per di più, visto che "Puffo" è anche il nome di una gustosa varietà di gelato che manda in visibilio i bambini. Così da quando questa straordinaria scoperta è diventata di dominio pubblico, tutti i Massoni sono inquieti e preoccupati. Si erano illusi di poter mantenere, nel chiuso delle Logge, questo "indicibile" arcano: questa loro occulta verità. Invece non è così. L'arcano è stato svelato: con ampiezza, dall'Avvenire e con più *humor* dal Corriere della Sera. Ma non basta. Pare che la notizia sia stata accolta con attenzione da Massimo Introvigne e si dice (ma probabilmente trattasi di informazione falsa e tendenziosa) che stia, persino, interessando alcuni Magistrati che si appresterebbero a far sequestrare tutto ciò che riguarda i Puffi: nelle librerie, nelle sale cinematografiche, nei negozi di giocattoli, tabaccherie e cartolerie. Inoltre, sembra che il fatto abbia colpito, pure, la classe politica, sempre pronta a levarsi – giustamente – contro la Muratoria puffesca in difesa della democrazia, delle istituzioni e del decoro della Repubblica: come si può constatare ogni giorno, soprattutto dagli Atti parlamentari e dalle Inchieste Giudiziarie. Manca solo la connessione dei Puffi-Massoni con la mafia: ma è solo questione di tempo. Ma non basta ancora! Questa clamorosa scoperta ha una ricaduta teologica. Infatti i Puffi oltre ad essere Massoni – è notorio che i Massoni portano il "berretto frigio" dei Puffi, hanno un Gran Maestro che sembra il "Grande Puffo", odiano i non-iniziati e i preti che si vestono (si vestivano) in nero come Gargamella, hanno (sic) 99 gradi (nove più della tombola), indossano paramenti rossi come i pantaloni puffeschi, sono notoriamente blu (per la rabbia) come i Puffi – sono pure gnostici. E, a questo punto, si scatena una ridda di ipotesi, di strampalate analogie, di incredibili illazioni, di curiose affermazioni che farebbero raccapricciare persino Sant'Ireneo di Lione o Clemente Alessandrino che su gli gnostici avevano la mano pesante: ma con stile, cultura, profon-

dità e attenzione. E soprattutto erano convinti di difendere qualcosa cui loro, almeno, credevano. Oggi, invece – nel regno della televisione – si può, tranquillamente, confondere la Sophia (la sapienza) gnostica con Puffetta: la simpatica (e nulla più) eroina del popolo dei Puffi. D'altronde, nel mondo del "Grande Fratello" tutto è possibile. Certo può consolare i Massoni che i Puffi sono stati ac-

comunati – in una ridda di possibilità una più improbabile dell'altra – ai bolscevichi, ai nazisti, ai capitalisti, ai cubani, ai primi cristiani, ai satanisti, ai consumatori di sostanze allucinogene, ai filosofi illuministi, ai sessantottini, sino "agli azzurri" di Forza Italia. Insomma, ce n'è per tutti. A questo punto due sono le possibilità che si profilano. O convenire che abbiamo sbagliato tutto e che biso-



gna ricostruire la storia a partire dai Puffi o che – come diceva il grande Erasmo da Rotterdam – i

veri malati di mente non sono negli istituti di cura, ma circolano liberamente. Non è facile scegliere.

**Avenire**

27 aprile 2006

**il caso**

Uno studio arruola le buffe creature blu tra gli iniziati gnostici, con un "Gran Maestro" e un "non iniziato", Gargamella, nemico delle Logge.

**Puffi, una setta massonica?**

*Ma vi sono anche altre interpretazioni: gli ometti colorati sarebbero la risposta del Kgb alla guerra fredda. O invece dei perfetti nazisti, o dei manicheisti. Insomma, le letture si sprecano...* "Noi puffi siamo così...". Già: ma così come? Massoni o comunisti, cattolici o atei, positivisti o gay? La canzoncina mica lo spiega, limitandosi ad enfaticizzare il colore blu che – da solo – non dice granché.

E allora ha avuto buon gioco un sardo studioso di scintoismo, Antonio Soro, ad arruolare le buffe creature del belga Peyo in una Loggia. Ne *I Puffi, la "vera" conoscenza e la massoneria* (Edes), Soro argomenta infatti la sua tesi secondo la quale i curiosi gnomi non sarebbero altro che una setta di iniziati gnostici, di una tendenza tuttavia minoritaria rispetto al razionalismo seguito dai riti massonici più moderni. Il Grande Puffo come un "Gran Maestro", insomma, e sotto di lui 99 puffi (99 come i gradi della massoneria) che vivono in case a forma di fungo in una sorta di Eden, preoccupati soltanto di sfuggire a Gargamella. Il quale simboleggia il "non iniziato" e veste di nero come un prete: non a caso, un "nemico" delle Logge. C'è poi un dettaglio filologico che induce a vedere i puffi col grembiolino addosso: la loro prima avventura si intitola "alla ricerca del flauto magico".

La vicenda potrebbe anche finire qui, in una stramberia fondata su qualche analogia azzecata e molte illazioni peregrine. Senonché, il lavoro di Soro induce a rispolverare altre letture della medesima saga; anzitutto quella socialista. Sono tutti uguali – persino nel vestito –, vivono in una specie di comune forestale ad economia centralizzata tipo *kolkhoz*, non hanno nome se non per la funzione sociale che rivestono e il Grande Puffo ha la barba come Karl Marx (e non a caso è l'unico che porta calzoni e berretto rosso)... Anche questa teoria ha trovato i suoi sostenitori, Christian Fineschi e Geroge Guiggiani, che in un sito Internet di contro-informazione sui fumetti hanno spinto l'analogia alquanto in là. Puffo Quattrocchi, ad esempio, assomiglia parecchio a Trockij, e difatti lo butta regolarmente fuori dal villaggio; lo stesso appellativo egualitario di "puffo" sarebbe un cripto-riferimento al termine "compagno", mentre Gargamella rappresenta il sistema capitalista – infatti vorrebbe tramutare gli omini blu in oro. Secondo i due interpreti, anzi, le storie puffesche costituiscono addirittura un tentativo del sinistorso Peyo per indottrinare le masse alle idee socialiste.

Grande Puffo uguale "piccolo padre"? L'analisi è alquanto approfondita e nota ancora come nel cartoon non si faccia uso di denaro, i lavoratori cantino come tanti bravi stakanovisti e persino la marcetta che li accompagna sia piuttosto simile all'inno dell'Urss! A ciò s'aggiunga che i puffi sono nati nel 1958, in piena guerra fredda, e non ci si stupirà

dunque se qualcuno non si perita di arruolarli – in modo conscio o no, su questo il dubbio resta: c'è chi sostiene che dietro il progetto di disinformazione di cartoon ci fosse il Kgb... – come quinta colonna del mondo sovietico in Occidente, in diretta contrapposizione con il "capitalista" Walt Disney. O come apologia di Cuba (il piccolo popolo di Castro e dei suoi *barbudos* prendono il potere nel 1959) contro l'orco americano.

Come ha notato però Massimo Introvigne, esperto di esoterismi e molto altro, Peyo *alias* Pierre Cuillford, morto nel 1992, era in realtà cattolico e la scuola belga cui apparteneva si richiama alle "linee chiare" proprio in contrapposizione ai fumetti americani più violenti e meno "familiari". Se dunque i puffi adombrassero lo stile di vita della prima comunità cristiana, capace di condividere ogni cosa e costretti a nascondersi per non incappare in qualche feroce persecutore e nel suo gatto Birba (magari Nerone e i leoni del Colosseo)? Tra l'altro, il gruppo è governato da un anziano – un "presbitero" – e non comprende donne: come in un grande seminario.

Che il mondo dei puffi sia debitoro in qualche modo all'universo religioso sembrano testimoniare pure altri particolari. Per esempio il berretto frigio, derivante dagli ambienti magici d'Oriente: lo portavano anche i re magi, quindi i sacerdoti caldei e gli adepti dei culti mitraici. E qui torna il collegamento con la gnosi e il manicheismo: in effetti (ma come in parecchi altri fumetti o nelle fiabe) la società

puffosa è estremamente manichea, con bene e male nettamente separati. E c'è chi nella Puffetta ha visto incarnata la Sophia, la Sapienza esoterica riservata agli eletti.

D'altra parte, indizi diversi depongono anche per influssi paganeschi: a cominciare dal genere stesso dei puffi, che sono gnomi o folletti dei boschi. Certi aspetti magici sono poi dichiarati, come il libro delle formule di Gargamella e gli intrugli del Grande Puffo; in fondo lo stesso linguaggio dei puffi, che sostituisce ogni verbo con "puffare", costituisce una sorta di lingua per riti o sortilegi. Altri dettagli sono più sottili: ad esempio i funghi in cui vive la popolazione bluastri richiamano da vicino certe specie allucinogene come *l'amanita muscaria*, usato sia dagli stregoni indiani che dagli hippies, o il *peyote* (anche se pare che l'autore fosse soprannominato Peyo per tutt'altro motivo: era il nomignolo che un nipotino inglese gli aveva assegnato). Dicerie di satanismo legate ai puffi sono del resto circolate negli anni Ottanta a Porto Rico e tra i gruppi cristiani fondamentalisti negli Stati Uniti, mentre in Francia il sito tradizionalista "Salve Regina" ha qualche riserva sul far vedere ai figli i puffi perché "di ispirazione comunista".

Tuttavia il più inquietante parallelo tracciato con le creature alte "due mele o poco più" riguarda indubbiamente il nazismo. Non solo Gargamella è stato trovato possedere caratteristiche caricaturali da rabbino (naso adunco, gobba, veste lunga nera) e il suo gatto, nella versione

rassegna stampa  
 storia e cultura

inglese, porta un nome ebraico: Azreal, come l'angelo della morte che conduce le anime al Giudice supremo. Non solo vuol mangiare i piccoli puffi, come la propaganda antisemita accusava gli ebrei di fare coi bambini. Qualcuno (in Internet) sostiene che "i puffi praticano forme nazi-platoniche di eugenetica integrale. Tutti i puffi si conformano fisicamente all'ideale del perfetto puffo, incarnato nella realtà da Puffo Forzuto, al tempo stesso Faust, Sigfrido e Arbeiter jungeriano. Puffetta è l'unica donna: ariana, bionda e con gli occhi azzurri". Nel villaggio della foresta si celebrano "liturgie politico-pagane" e tutti sono ordinati, laboriosi, virili e obbedienti come in una falange hitleriana. Sarà per

questo che – pare – i cartoni animati dei puffi non vengono trasmessi in Israele? Altre ipotesi paragonano l'ordinamento puffesco alle "città utopiche" dei filosofi illuministi, in particolare all'Eldorado descritto nel *Candido* di Voltaire o dal "buon selvaggio" di Rousseau o – prima ancora – nella Nuova Atlantide di Francesco Bacone: realtà in cui regna una felicità da paradiso terrestre, grazie soprattutto all'assenza di denaro; per venire invece più presso ai nostri giorni, qualche legame si può trovare con certe "comuni" ecologiche sessantottine. Chi accentua invece l'aspetto repressivo nella società degli gnomi colorati preferisce avvicinarla alle *banlieues* monocor-

di (grigie loro, blu il mondo dei puffi), che sfogano la frustrazione facendo dispetti atroci al Gargamella-sistema e agli artigiani del suo gatto-polizia. Ma l'ultima possibile lettura è legata alla storia italiana. In effetti, la serie televisiva dei Puffi è andata in onda in Italia con immenso successo dall'inizio degli anni Ottanta, contribuendo al lancio delle neonate reti Mediaset. Anzi, il gradimento popolare del cartone fu uno degli argomenti che indusse a superare molti ostacoli che i pretori mettevano allo sviluppo delle tv private. *Forza Italia* era di là da venire, ma un popolo azzurro esisteva già. Altro che "comunisti"...

Roberto Beretta



Corriere della Sera, 28 aprile 2006

Gli storici delle religioni hanno più volte sottolineato l'inadeguatezza della parola religione come termine utilizzato per comprendere tutte le manifestazioni del sacro. In effetti, su questo vocabolo pesa tutta una letteratura di segno confessionale, cristiano nel nostro caso. È difficile, se non impossibile, svincolare la parola religione dallo speciale significato che ne ha dato il cristianesimo. Perciò, appare problematico un riferimento, che non sia solo convenzionale, ad altre esperienze del sacro, quale, ad esempio, quella buddhista, ovvero la pratica delle credenze etnologiche riscontrabili nelle popolazioni dei cosiddetti primitivi viventi. Ancor più difficile l'accostamento con le espressioni teologiche del mondo antico o dell'estremo Oriente. Si può definire religione il taoismo cinese? Eppure nessuno potrebbe negare ad esso spessore e dignità spirituale. D'altro canto, anche la stessa nozione di religione, così come la intendiamo oggi, è fuorviante. Il cristianesimo l'ha ripresa dal vocabolario latino: 'religione' è traduzione letterale di *religio*, parola il cui senso originario si è andato via via modificando. Già gli antichi dissertarono sul significato etimologico di *religio*. Per Cicerone (*De natura deorum*) il termine

Bent Parodi

## R COME RELIGIONE

deriva da *religere* ed è, perciò, da accostarsi al concetto dell'osservanza, interpretazione, questa, che si adatta perfettamente alla concezione religiosa di Roma repubblicana (scrutare la volontà degli dèi, servirli per ringraziarsi ed ottenerne benefici). Il retore cristiano Lattanzio, più tardi (IV secolo dopo Cristo), stabilì una connessione di *religio* con *religare*, sottolineando, quindi, il vincolo di dipendenza creaturale (*religare* = dipendere, vincolare). Due chiavi di lettura, dunque, ciascuna pertinente al particolare punto di vista dei due interpreti, così pertinente da influenzare ancor oggi l'analisi storico-religiosa. *Religio*, però, aveva alle origini un significato diverso, più modesto in apparenza. Ha colto nel segno Giacomo Devoto, che, accostando *religio* a *relegere*, raccogliere (verbo composto di *re*, che è prefisso intensificativo, e *legere*), recupera il valore più arcaico del termine

religione, traducendo "raccolta selezionata di formule e atti rituali" (cfr. *Avviamento alla etimologia italiana*). È l'interpretazione più corretta che ci rinvia alla primitiva religiosità dei Romani, alla teologia per *logos* (termine greco affine, oltretutto, al latino *legere*). L'espressione più evidente dell'antica *religio* è costituita dagli *Indigitamenta*, formulario rituale comprendente le invocazioni agli dèi e tutti i loro appellativi. Gli *Indigitamenta* consentivano al sacerdote di evocare le divinità, accattivarsele a beneficio d'un singolo o della collettività. Essi ci riportano alla tradizione mitica del nome magico, presente in molte culture arcaiche. In Egitto esistevano gli *hekau-Ra*, raccolta di formule ad uso dei sacerdoti del dio sole Ra, che dovevano servire a preservare l'ordine cosmico mantenendolo nella perfezione degli inizi, il mondo così come esso era stato creato la prima volta dagli dèi. In India tuttora riveste estrema importanza l'ideologia

dei *mantra*, sillabe mistiche, la più nota delle quali è AUM (o OM), il suono elementare che avrebbe creato il nostro universo (equivalente mitico del *big-bang*). *Religio*, dunque, è termine che si inquadra nella dialettica dei *nomina-numina*, cioè la credenza che ogni dio (o 'il' dio) sia da identificare nel suo nome, dunque non semplice codice di riconoscimento, bensì realtà fondativa dell'essere, intima essenza della persona. E il nome altro non è che un particolare aspetto del verbo, del *logos*, cioè la 'parola di potenza', la parola satura del sacro, o piuttosto matrice del sacro stesso. Il *logos*, allora, come bene ha visto Martin Heidegger, ha carattere sintetico, esso unifica il reale, lo riduce ad unità. E tale, difatti, nell'ambito del pensiero mitico è il potere del *nomen*, la cui capacità creativa (e conservativa) è in qualche modo conservata negli archivi sacerdotali. L'arcaica *religio* romana, formulario rituale, è appunto un archivio; essa conservava gelosamente il potere dei nomi, l'onnipotente efficienza del verbo originale. La 'parola perduta' degli dèi, ancora giovani, vigilava sulla *natura rerum*, la natura delle cose, garantiva l'armonia dei ritmi cosmici. Poi venne il tempo degli uomini...





Carlo Flemigni

Il dialogo tra il cardinale Martini e Ignazio Marino è stato il miglior esempio di bioetica laica che mi sia capitato di leggere in questi ultimi 15 anni. Marino ha imprevedibilmente superato una crisi di incertezza che lo aveva portato a fare affermazioni, sulla bioetica, che gli avevano attirato molte critiche, anche da parte mia. Se questo è il vero Marino, ne sono lieto, c'è qualcun altro con cui ragionare. Il cardinale Martini è un uomo per il quale anche noi miscredenti abbiamo avuto sempre una forte simpatia, e che ci ha fatto capire ancora una volta quanto avevamo in fondo sempre intuito, che cioè esistono cattolici non dogmatici che sono disposti a discutere sul male minore e a considerare con rispetto le opinioni degli interlocutori. È cosa ammirevole e rara: se qualcuno legge l'"Avvenire" di questi giorni capirà cosa voglio dire. Martini e Marino hanno parlato di molti argomenti, ma in questo articolo prenderò in esame solo quelli che riguardano la cosiddetta procreata, ovvero la disciplina che ha a che fare direttamente con la legge 40 che regola le cure della sterilità. Riduco all'essenziale le controversie, del resto note a tutti: l'obbligo di fertilizzare solo tre oociti e il divieto di congelare e distruggere embrioni; la proibizione di eseguire diagnosi genetiche prima dell'impianto; il divieto di ogni tipo di donazione (di embrioni, di spermatozoi e di oociti, i gameti femminili). Durante le audizioni in Parlamento ci era stato detto, in particolare dal senatore Antonio Tomassini, (Forza Italia, ex presidente della commissione Affari sociali del Senato) che la legge era scritta in modo da lasciare spazio a interpretazioni più "liberali" di


 rassegna stampa  
 attualità

## Ricominciamo dall'uovo

Rivedere la fecondazione dal punto su cui anche Martini è d'accordo: non c'è vita prima che i due Dna si fondano

quanto il testo a prima vista suggerisce, e che di queste "passerelle" avrebbe potuto approfittare chiunque fosse stato incaricato di redigere le linee guida. Purtroppo non è andata così, e le linee guida sono risultate ancora più stupide della legge. Ebbene, dopo questa importante presa di posizione di uno dei più amati rappresentanti del Magistero cattolico, è giusto chiedersi se sia cambiato qualcosa e se questa orrenda legge possa essere in qualche modo modificata. Sono personalmente d'accordo con chi ritiene che non esistano attualmente le condizioni per ridiscutere la legge in Parlamento e sono convinto che un riesame sarà possibile solo se e quando il nuovo governo del paese riuscirà a stabilire un clima di serenità, senza di che non è pensabile poter riaprire un dialogo. Conterei invece sulle linee guida, che debbono essere riscritte ogni tre anni e alle quali si potrebbe richiedere una diversa interpretazione di alcune delle norme. E comincio, naturalmente, dall'uovo. Il Magistero cattolico è stato costretto a modificare la sua definizione di "inizio della vita personale" che in tutti i documenti più recenti – compreso il "Donum vitae", attribuibile all'attuale Pontefice – veniva fatto coincidere con la formazione dello zigote. E lo zigote, secondo la definizione del più noto bioeticista cattolico, Adriano Bompiani, è la cellula che si forma dopo la formazione di un unico patrimonio genetico: prima, e per circa 24 ore a partire dalla penetrazione dello spermatozoo, i cromosomi dei due genitori sono contenuti in due pronuclei del tutto separati. La Germania e la Svizzera, entrambe dotate di leggi piuttosto restrittive, proibiscono il congelamento degli embrioni, ma consentono quello di queste cellule, dette ootidi, con ottimi risultati clinici. Con il sostegno della maggior parte degli embriologi italiani ho



chiesto al Comitato nazionale per la Bioetica (Cnb) di esprimersi su questo punto: dopo un anno di discussioni, il documento che ho presentato ha avuto solo 12 voti favorevoli, mentre quelli contrari sono stati 24. C'è però un fatto: una ventina di membri non si sono pronunciati, pur potendolo fare (anche con una lettera). Perché? Vorrei ricordare a tutti che trovare un membro laico nel Cnb è impresa che fa tremare le vene e i polsi. E a questo punto mi limito a citare le parole di Martini il quale, richiesto di una parere sul possibile congelamento degli ootidi, ha detto: "La regola generale del rispetto (per l'embrione) può coniugarsi con quel trattamento tecnico che lei suggerisce". Notevole. Sono certo che qualcuno obietterà precisando che intanto si possono congelare gli oociti. È vero: ma fino a oggi nessuno, neppure i più logorroici tra i ricercatori, ha pubblicato una casistica abbastanza numerosa da consentire di considerare questa tecnica non più sperimentale, e in ogni caso, oggi, in Italia, i centri attrezzati per usarla con qualche successo non sono più di tre. Le linee guida potrebbero riprendere in esame la possibilità di eseguire prima dell'impianto analisi genetiche sugli embrioni di coppie a rischio, come era stato chiesto dal presidente della commissione del Consiglio superiore di sanità, Franco Cuccurullo, al momento di dare un giudizio sulle linee guida. In effetti la legge riconosce alla donna il diritto di essere informata circa le condizioni di salute dei suoi embrioni, e non vedo altro modo se non questo per poterlo fare. Si tratta di separare il diritto alla diagnosi dal diritto di prendere provvedimenti conseguenti, tenendo presente che la legge 40 protegge l'embrione, ma non il feto (il prodotto del concepimento a partire dalla comparsa dei caratteri tipici della specie, per l'uomo: due mesi, ndr) e che le indagini genetiche vengono rinviate, non escluse (alla fase dell'amniocentesi ad esempio, ndr), rimettendo tutto al dettato della legge 194/78 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Tra l'altro, riconoscere nell'ootide una struttura

prezigotica (ovvero in cui i due corredi genetici della coppia non si sono ancora fusi per dare origine a un unico genoma) aprirebbe la strada a indagini genetiche capaci da sole di risolvere un certo numero di quesiti diagnostici: quelli relativi alla normalità genetica dell'oocita e alle mutazioni geniche recessive, che sono poi le più numerose. La legge 40 proibisce di sperimentare sugli embrioni, anche su quelli abbandonati e senza alcun tipo di futuro. Diventa così fondamentale discutere quelle proposte di sperimentazione che evitano la produzione di embrioni o che consentono di produrre embrioni geneticamente condizionati a non proseguire nello sviluppo, allo scopo di poter ottenere cellule staminali. Anche a questo proposito sarebbe bene ragionare sul fatto che la legge non vieta di fare sperimentazione sulle cellule staminali embrionali prodotte in altri paesi, così che i ricercatori italiani stanno facendo la figura di chi fa fare il lavoro sporco agli altri, cosa che i nostri colleghi europei non apprezzano. Ultimo problema che lo spazio mi consente di affrontare è quello della donazione di gameti. Recentemente il Cnb si è espresso in favore dell'"adozione per la nascita" degli embrioni crioconservati abbandonati dai genitori. Anche se in realtà si tratta di una donazione camuffata, il problema è stato così spostato dai temi della procreata a quelli che regolamentano le adozioni. Si potrebbe perciò riprendere in esame questa normativa e trovare il modo di consentire la donazione di spermatozoi e di oociti (e naturalmente di embrioni) alle coppie sicuramente sterili che accettano di percorrere lo stesso difficile iter che consente a molti cittadini di adottare un bambino. In realtà una forma di adozione, in questi casi, esiste, perché il membro sterile della coppia viene messo nelle condizioni di adottare un figlio del coniuge. Una volta constatata la capacità di entrambi di assumersi una piena responsabilità nei confronti del nascituro, eliminato il segreto e limitati gli interventi alle strutture pubbliche, non ci dovrebbero essere obiezioni residue. Vorrei che fosse chia-

ro che nessuna delle soluzioni che ho prospettato rappresenta quello che vorrei trovare in una buona legge sulla procreazione medicalmente assistita: si tratta degli stessi tenta-

tivi di mediazione che io (ma non solo io, si veda ad esempio il progetto di legge di Giuliano Amato) ho inutilmente presentato per più di due anni. Sono però personalmente

convinto del grande valore sociale della mediazione e penso che questa possibile, certo non entusiasmante, via di uscita potrebbe essere una delle tante "isole per stranieri mora-

li" che, almeno così mi auguro, il nuovo governo costruirà per noi.

*Carlo Flamigni  
membro del Comitato Nazionale  
per la Bioetica*

**LA STAMPA** 22 maggio 2006

rassegna stampa  
attualità

## Identità laica

L'Europa è laica. Non è fuori luogo ricordarlo quando da Ventotene il presidente Giorgio Napolitano rilancia gli ideali europei. In un momento in cui i governi sono sollecitati a prendere decisioni che mettono concretamente in gioco quei principi della laicità sui quali in astratto tutti si dichiarano d'accordo. L'Europa è stata pensata laica e la sua Costituzione lo riflette scrupolosamente. È un dato che non si contrappone all'evidenza storica di un'Europa che ha "radici cristiane". Ma le radici cristiane sono storicamente diventate ragioni secolarizzate; sono maturate a istituzioni laiche che oggi esigono la loro piena autonomia e sovranità. A torto quindi le decisioni dei governi europei in tema di bioetica o famiglia, ad esempio, che sono diffamati da quelle indicate dalla Chiesa – in particolare il riconoscimento delle unioni omosessuali – sono accusate di spalancare abissi di immoralità pubblica in contrasto con presunte sane dottrine naturali di antica tradizione.

L'identità europea è plurima, composta, complessa. I suoi cittadini, maturi, hanno stili morali di vita o *ethos* diversi; hanno idee differenti di famiglia e di unioni di tipo familiare, di cui lo Stato democratico deve tenere conto per dare loro norme di riconoscimento giuridico che non siano lesive di altri interessi e identità.

Laicità vuol dire accettare come

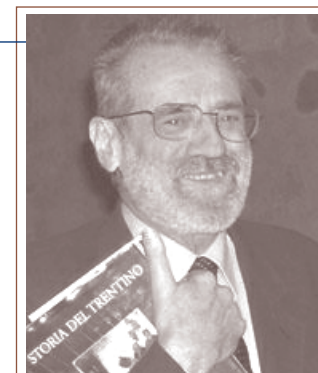
moralmente e legalmente giustificati atteggiamenti e comportamenti che appaiono soggettivamente sgradevoli (o impropriamente etichettati come "innaturali"). Laicità è ammettere una disimmetria tra singole moralità private ed un'etica pubblica dotata di regole comuni rispettose della autonomia della sfera privata e morale. Insomma, la democrazia laica crea lo spazio pubblico entro cui tutti i cittadini, credenti, non credenti e diversamente credenti confrontano liberamente i loro argomenti, affermano le loro identità e vivono i loro stili morali di vita. Questi sono riconosciuti come diritti tramite procedure consensuali di decisione, senza che prevalgano in modo autoritativo alcune credenze o alcuni convincimenti su altri. A questo proposito, il Continente europeo offre un quadro diversificato. E non va sempre citata la Spagna di Zapatero o l'Olanda multiculturale. Basta guardare alla solida e tradizionale Germania che sui Pacts o su altre questioni di bioetica ha norme moderate che tuttavia la Cei considererebbe moralmente catastrofiche se adottate in Italia.

I cittadini italiani hanno bisogno forse di un protettorato morale speciale? Da noi impropriamente si presume l'esistenza di una "maggioranza morale", interpretata dalla Chiesa, che si sente autorizzata a imporre – naturalmente per il bene pubblico – i suoi cri-

teri di giudizio su minoranze diversamente orientate. La situazione si complica per il fatto che, nonostante tra i credenti ci siano significative differenze, a livello pubblico contano soltanto le posizioni ufficiali della Chiesa, per non dire della Conferenza episcopale italiana e le sue agenzie giornalistiche. Per i cattolici italiani extra ecclesiam nulla vox. Anche quando gli uomini di Chiesa si attribuiscono competenze speciali sulla "natura umana", "la famiglia" (o "l'amore forte o debole") che non ha alcun motivo d'essere.

Sono problemi spinosi che richiederanno prima o poi una risposta. Ma questa sembra essere l'ultima delle preoccupazioni del governo Prodi, tutto preso (come dargli torto?) dall'urgenza delle questioni economiche e sociali. Ma c'è il forte sospetto che Romano Prodi abbia intenzionalmente rimosso la problematica della laicità dal suo programma. Se esplodesse, infatti, il suo governo non reggerebbe. È un punto di estrema debolezza ideale/ideologica della coalizione di centro-sinistra che tutti fanno finta di non vedere. Ma non è con la strategia dello struzzo che si affronta uno dei problemi più delicati del nostro tempo.

Torniamo, per concludere, all'Europa. Non è lontano il giorno in cui l'Unione si aprirà – in una logica di cittadinanza universale – a nazioni e culture che non hanno



*Gian Enrico Rusconi. Di formazione filosofica, storica e sociologica, è professore di Scienza politica presso l'Università di Torino. Ha fatto frequenti soggiorni di studio negli Stati Uniti e soprattutto in Germania, godendo di borse della Fondazione Alexander-von-Humboldt. Fellow del Wissenschaftskolleg di Berlino, Gastprofessor alla Freie Universität della stessa città, ha vinto la Goethe-Medaille nel 1997 per l'attività di mediazione tra la cultura italiana e la cultura tedesca. È editorialista del quotidiano "La Stampa" di Torino e Collaboratore della rivista "Il Mulino".*

radici cristiane, che non hanno alle spalle l'esperienza illuministica e liberale. Come nel caso dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea. È un atto di coraggio che giustamente invita alla prudenza e alla riflessione, prima di prendere la decisione definitiva. Ma in linea di principio questa è la strada maestra da percorrere. L'Europa che si aprirà alle società e culture diverse non avrà emblemi religiosi distintivi. Sarà laica, ma non per questo dimentica delle sue radici cristiane, da cui è cresciuta sino alla sua piena maturità politica, laica appunto.

*Gian Enrico Rusconi*

rassegna stampa  
attualità

27 maggio 2006

il Riformista

LUOGHI COMUNI. Giuliano Amato e "Quella marcia in più" che hanno i cattolici



*Giuliano Amato*

## Ai laici serve un supplemento d'anima (religioso, of course)

Laici e credenti, laici vecchi e nuovi, laicismo e laicità. Sono temi all'ordine del giorno. Mai come in questi tempi. Ognuno ha le sue convinzioni e dice la sua, forzando

più o meno il lessico ereditato dalla tradizione. Su di un punto, tuttavia, c'è quasi convergenza, nel senso che i laici hanno accettato e fatta propria, in modo irriflesso,

un'idea dei cattolici. Questa è perciò diventata un luogo comune, un'idea non discussa, un dogma, una frase fatta. Giuliano Amato, con la finezza e precisione di argo-

menti che gli è propria, ha dato visibilità a questa idea nel dibattito politico, affermando che i cattolici hanno rispetto ai laici "una marcia in più". La laicità, è questa l'idea, è sì un metodo irrinunciabile, una prassi di civiltà, un'insieme di procedure che offrono solide garanzie istituzionali alla libertà. Ma non è, non può essere, un'etica. Proprio perché si tratta in fondo di un meccanismo, di una metodica, di una procedura condivisa e democratica, essa non genera in coloro che la fanno propria quella forza e quel coraggio, quel fervore che è amore e che fa smuovere le pietre che solo una credenza forte e stabile può dare agli animi. La laicità per reggersi ha bisogno di un "supplemento d'anima", un plus di etica che la religione può offrirle. Lasciamo pure stare i teocon, che vorrebbero utilizzare il cristianesimo come un moderno *instrumentum regni*, il cristianesimo come "religione civile", il problema è, in questo caso, più complesso. Tanto che laici convinti, come Amato appunto, sono sicuri che la laicità sia fredda, logica, formale, non

adatta a scaldare e a entusiasmare gli animi. Ma è vero? Siamo sicuri che questa sicurezza sia sicurezza, che si fondi su un'analisi corretta e rigorosa? Davvero i laici devono per questa parte chiedere aiuto e soccorso ai cattolici? Non devono forse scandagliare meglio in loro stessi, portando alle logiche conseguenze le proprie argomentazioni e convinzioni? Non è il momento di mettere in discussione questo vero e proprio luogo comune?

Mi spiego. il laico non è affatto, come si vorrebbe far credere, un individuo che ritiene che non esistano verità, che quelle che si confrontano siano semplici opinioni equipollenti. Il laico non è affatto un "relativista", come vorrebbe farci credere la vulgata teocon. La verità del laico esiste, è assoluta come tutte le verità, è altrettanto e forse più forte e esclusiva di quella dei credenti. Anche se è più difficile coglierla perché è meno banale e popolare ed è fatto per spiriti coltivati e affinati. Per trovare questa verità bisogna far riferimento all'individuo, a ogni uomo nella sua sin-

golarità. Il laico ha piena fiducia in lui, in ogni sua espressione, nella sua libertà, in quella che è la sua dignità personale. Poiché questo quid è per lui ciò che di più sacro e intangibile esiste, egli combatte aspramente tutti coloro che vogliono negare agli altri lo stesso diritto che loro hanno a esprimersi e a manifestare la propria particolarità. Nemici della laicità sono, per il laico, ad esempio, coloro che, magari per "il nostro bene", vogliono imporci le proprie idee. O coloro che vogliono servirsi del gioco democratico per prendere il potere e sopprimerlo. Si capisce che nemico della laicità è anche il laicista con le sue certezze granitiche: uno che per principio a già tutto e più non discute.

La libertà dei singoli è pertanto, in quest'ottica, un assoluto, una verità incontrovertibile. Il laico non guarda con indifferenza al libero gioco delle opinioni, sa che una verità esiste e combatte pugnacemente per essa. Ma sa altresì che la verità non è ma si fa; che non è data o rivelata una volta per tutte ma va costruita giorno

dopo giorno attraverso il dialogo e la partecipazione di tutti, dal basso e con il contributo di tutti. Gli avversari della laicità hanno invece poco rispetto degli uomini, li credono immaturi e da portar su con le dande. La visione del laico è perciò un'etica a tutti gli effetti. Ed è un'etica migliore delle altre perché prende sul serio il principio di umanità, della dignità personale. Certo, essa non è fatta per chi ha bisogno di certezze e sicurezze a buon mercato. O di fissare una volta per tutte, in modo estrinseco e naturalistico, le regole di quella coscienza morale che è solo in noi stessi. E che, lungi dal darci facili garanzie, va ogni giorno laicamente e responsabilmente riconquistata.

I credenti, fossero pure i credenti laici o laicisti, non hanno nulla dare ai laici in fatto di etica che essi non abbiano già in sé. Basta che non stiano più sulle difensive e trovino le parole, la forza e la passione per mostrare a tutti la ricchezza e la vitalità del loro patrimonio.

Corrado Ocone

**L'Unità** 30 maggio 2006

rassegna stampa  
attualità

Il papa ad Auschwitz

## La Chiesa e il Male

Il complesso concentrazionario di Auschwitz costituisce la più gigantesca opera criminale del Novecento, divenendo il simbolo eloquente dello sterminio nazista e della ferocia del regime di Hitler.

In quel campo, alla fine della seconda guerra mondiale, quando i prigionieri superstiti vennero liberati il 27 gennaio 1945 dalla sessantesima armata dell'esercito sovietico, erano stati assassinati con lo Zyklon B e mezzi più primitivi come fucilazioni e rappresaglie, un milione e seicentomila prigionieri, tra i quali duecentoventimila adolescenti e bambini in maggioranza ebrei e undicimila ragazzi e bambini del campo di famiglie zingare.

Quello che aveva caratterizzato il massacro era la realizzazione in pochi anni di una pianificazione massiccia dello sterminio dei "diversi": non solo gli ebrei da eliminare fisicamente dalla Terra ma gli oppositori politici e sociali, gli

zingari e chiunque non facesse parte del popolo eletto degli ariani biondi e senza Dio.

Questi caratteri fanno di Auschwitz e dell'universo concentrazionario il centro di una questione storica tuttora aperta: "Perché Dio non c'era?", come si è chiesto più volte con angoscia Benedetto XVI nel suo discorso di domenica scorsa in quel campo, ripercorrendo il cammino fat-

to nel 1979 da Giovanni Paolo II ma - aggiungiamo noi - gli uomini e la Chiesa cattolica c'erano e non si opposero con l'energia necessaria all'orrore nazista. Sta qui il problema storico che l'attuale pontefice non ha voluto e saputo affrontare nella visita solenne compiuta da Papa e da tedesco nel campo nazista.

Giovanni Paolo II era andato oltre e nel 1998 nel documento vatica-

no intitolato "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah" aveva chiesto perdono "per il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal gregge cristiano nella persecuzione del popolo ebraico".

Ma questi accenti in cui si era affrontato, sia pure in un documento piuttosto che direttamente di fronte alle masse dei fedeli, c'era stato il riconoscimento dell'antisemitismo cristiano e cattolico





che esercitò purtroppo un ruolo importante nella vittoria e nel consolidamento della Germania di Hitler, non sono ritornati nel discorso, pur commosso, che il pontefice ha fatto di fronte al Muro della morte e, al contrario, papa Ratzinger ha usato un'espressione, per spiegare la vittoria del nazionalsocialismo in Germania e in Europa, che non può essere accettata dagli storici.

Ha detto che lo sterminio fu il frutto di "un gruppo di criminali che raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di ricupero dell'onore e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione, cosicché il nostro popolo potè essere usato e abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio", ed ha aggiunto poi che quei criminali volevano "uccidere quel Dio che chiamò Abramo che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno".

Parole nobili che raccolgono per il cristianesimo l'eredità del popolo di Israele e del popolo ebraico ma che, nello stesso tempo, pongono fuori di ogni responsabilità quel popolo tedesco di cui è figlio Ratzinger e quella Chiesa cattolica di cui è pontefice.

E questo secondo aspetto in un momento storico come l'attuale è un tema che non si può accantonare.

La Chiesa cattolica ha avuto con Pio XII precise responsabilità di fronte alla Shoa e il mondo cattolico per venti secoli ha alimentato e fatto crescere, non da solo certo, un tenace antisemitismo contro il popolo ebraico accusato di deicidio sicché, pur dopo la scomparsa nel 1958 di papa Pacelli, è stato assai lento il

cammino del Vaticano nel riconoscimento delle sue responsabilità nell'immane tragedia.

Giovanni XXIII e Paolo VI hanno incominciato timidamente un cammino che ha trovato soltanto con l'avvento del papa polacco un'aperta ammissione di colpa e un'esplicita richiesta di perdono agli ebrei e a tutti gli uomini.

Ma il discorso di Benedetto XVI sembra riportare indietro le cose e nascondersi dietro il gruppo di criminali che gestirono i campi di sterminio. Ma può reggere una spiegazione storica così mutila e semplicistica? Si può ridurre la complessa vicenda dei fascismi europei, in particolare del nazionalsocialismo, a una storia criminale?

Chiunque si sia accostato, sia pure per poco, a quelle vicende è portato necessariamente ad escluderlo.

Fu in Europa, nell'Europa cristiana e cattolica, che nacque e crebbe prima in Italia (non dimentichiamolo!), poi in Germania e in altri paesi europei che nacque quella forma di nazionalismo totalitario che assunse dall'inizio tinte razziste e antisemite.

Si trattò di un lungo processo storico che sedusse centinaia, poi migliaia e milioni di giovani che presero parte poi in prima persona ai regimi che vinsero e di consolidarono fino agli anni quaranta sopravvivendo poi in altri continenti per alcuni decenni (basta pensare al perdonismo argentino).

Liquidare dunque il caso nazista con quell'espressione usata da Benedetto XVI significa darne una visione inadeguata e riduttiva come hanno subito detto le comunità ebraiche in tutto il mondo.

Del resto la Chiesa cattolica non ha ancora messo a disposizione degli studiosi le carte



*Nicola Tranfaglia. Insegna alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, di cui è preside e ordinario di Storia dell'Europa. È inoltre vicerettore per la didattica per la stessa Università. Condirettore della rivista "Studi Storici" e editorialista del quotidiano "La Repubblica", è autore di numerose opere*

che riguardavano il suo ruolo in quegli anni. Fu Giovanni Paolo II ad estendere la possibilità di consultazione degli archivi fino al 1939, al limite della tragedia. Quando Ratzinger venne eletto, le comunità ebraiche chiesero che il termine fosse portato al 1945. Ma finora non è arrivata nessuna risposta.

C'è forse un legame tra l'una e l'altra cosa, tra il passo indietro compiuto dal pontefice proprio ad Auschwitz e l'impossibilità per gli storici di andare avanti nelle ricerche?

*Nicola Tranfaglia*

## anniversari

# L'Italia dei Liberi Muratori

Piccole biografie di massoni famosi

## TOMASO SMITH giornalista

**N**acque a Bagni di Luca il 15 giugno 1886. Combatté nella guerra 1915-18. Iniziò la sua carriera giornalistica nel 1907 come redattore de "Il Messaggero" dove rimase fino al 1921. Iniziato Massone nella Loggia "Rienzi di Roma" il 22 febbraio 1915, fu promosso Compagno d'Arte ed elevato al grado di Maestro il 4 giugno dello stesso anno. Successivamente lavorò ai giornali: "Mondo", "Epoca" e

"Risorgimento". Perseguitato politico durante il fascismo, durante la guerra fu arguto propagandista dalla radio di Londra del ritorno alle libertà democratiche. Dopo il luglio 1943 diresse "Il Messaggero". Dopo l'8 settembre, arrestato dai tedeschi, riuscì ad evadere. Alla fine del 1944 fondò a Roma "Il Momento" che diresse fino al luglio 1947. Nell'immediato dopoguerra fu affiliato alla Loggia "Cola di Rienzo" di

Roma. Di orientamento marxista, fondò e diresse, inoltre, "il Paese" ed "Il Paese Sera". Dal 1952 consigliere comunale di Roma. Fu deputato per la prima Legislatura Repubblicana ed eletto senatore nel Lazio nella seconda Legislatura. Fece parte del Gruppo Parlamentare Indipendenti di Sinistra. Fu autore di numerosi lavori teatrali, saggista e sceneggiatore cine-



matografico. Si spense a Roma nel 1966.

*(dal libro di Vittorio Gnocchini)*

# erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Bent Parodi, Pierluigi Winkler**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

**Editore**

Erasmus s.r.l.

**Presidente****Mauro Lastraioli**

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense  
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62  
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

**Direzione Redazionale**

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma  
Tel. 065899344 - Fax 065818096

**Stampa**

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)  
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

**ABBONAMENTI**

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero  
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero  
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

**Bollettino di versamento a**

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense  
c/c postale n. 32121006

L'U.S.P.I., Unione Stampa Periodica Italiana, ha dato alle stampe la tredicesima edizione (2005/2006) della "Guida della Stampa Periodica Italiana".

L'opera è composta da un volume contenente l'elenco di circa 9.000 periodici editi in Italia, catalogati alfabeticamente per materia trattata, e da un CD ROM che riporta tutta la normativa relativa al settore dell'editoria, aggiornata a settembre 2005, tra cui la legge sulla stampa, sul diritto d'autore, la disciplina della pubblicità, il Regolamento del Registro degli Operatori di Comunicazione, il prontuario fiscale, le agevolazioni tariffarie, la disciplina della Privacy ecc. ecc.

La "Guida", utile strumento per tutti coloro che operano nel settore editoriale e per chi vuole avvicinarsi a questa materia, è posta in vendita al prezzo di Euro 78,00 più spese di recapito postale.



PER ORDINAZIONI: tel. 06 4071388 - 4065941 (anche fax) - fax 06 40 66859 - E-mail: uspi@uspi.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE  
AL CRP DI ROMA ROMANINA  
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

**Mittente**

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense